



Lettere dal passato

Qualche tempo fa ho avuto modo di leggere una lettera inviata nel 1969, esattamente 50 anni fa, da mio zio Paolo a suo cugino Adolfo Baisotti, emigrato in Argentina nel 1949 e mai più tornato in patria. Agli inizi di novembre il cerchio si è chiuso, e il settantenne Antonio, figlio di Adolfo, insieme al figlio Raul è giunto per la prima volta in Italia e in particolare a Borno, da dove partì all'età di due mesi con i genitori verso una nuova vita. Potete leggere la testimonianza di Raul in merito a questa bella storia a pag. 15.



Tornando alla lettera, dallo scritto traspare uno spirito d'altri tempi, con la nostalgia della gioventù trascorsa insieme ed il racconto di un mondo che stava cambiando: *"Se sapessi quante volte parliamo di te con gli amici di Borno e come desiderano sapere tue notizie, anche perché Borno progredisce molto e tutti fanno abbastanza fortuna, così pensano che se tu fossi rimasto oggi potrebbero fare nuove divertite insieme, e sai bene che quando c'è il guadagno c'è anche più allegria"*.

La lettura, oltre a commuovermi per la sua semplicità e per i buoni sentimenti che emergono dalle parole vergate con la calligrafia "antica" dello zio, mi ha fatto riflettere su quanto sia cambiato ai giorni nostri il modo di comunicare, e non sto parlando solo della forma e dei contenuti, ma delle modalità prettamente logistiche. Basti pensare al viaggio che deve aver fatto quella lettera nel '69 nella sua busta con il bordo a losanghe colorate usato per la "posta aerea" e a quanti giorni o forse mesi impiegò per giungere al destinatario, mentre oggi è bastato il tocco su uno schermo e attraverso uno smartphone quelle parole sono tornate immediatamente nel luogo dove furono scritte.

Sarà una coincidenza, ma proprio nel 1969 nacque, anche se ancora in forma embrionale, Internet, l'invenzione che ha cambiato per sempre la nostra ci-

viltà. Allora si chiamava Arpanet ed era una rete di computer molto ridotta; probabilmente ancora non se ne capiva il potenziale e quanti e quali cambiamenti avrebbe portato questa scoperta.

Nemmeno il più visionario film di fantascienza infatti aveva ipotizzato che avremmo potuto, ai giorni nostri, avere il mondo in tasca, e in tempo reale avere la possibilità di comunicare a distanza intercontinentale, oltre che avere accesso ad ogni tipo di informazione, musica, programma tv, film,

ecc. senza la necessità di alcun supporto fisico.

Ci sarebbe molto da dire riguardo alle implicazioni sociali che tutto ciò ha provocato e provocherà nel futuro, quel che è certo è che il progresso è inarrestabile e non ha senso andare a cercare solo le connotazioni negative di un mondo che sta cambiando alla velocità della luce, anzi dei bit.

Io sono sempre stato malato di tecnologia, e ho visto lo sviluppo di Internet con grande curiosità e passione, cercando di approfittare di questa nuova possibilità per mantenere i rapporti sociali a distanza, e per riuscire - per quanto possibile - ad accrescere la mia cultura secondo quelli che sono sempre stati i miei interessi: la letteratura, la musica, il cinema... È innegabile però che questa sovrabbondanza di stimoli e di opportunità rischi di distrarci e in mezzo al marasma di informazioni non si riesca a distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo.

È altrettanto innegabile che, per quanto questa nuova tecnologia sia diventata fondamentale e insostituibile per il nostro benessere, qualcosa ci stiamo perdendo: senz'altro non vivremo più la trepidazione di aprire una busta a losanghe colorate, con la lettera di una persona cara, che ha percorso migliaia di chilometri per portarci notizie provenienti da un mondo lontano.

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini

Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Antonio Romolotti
Eleonora Bonizzoni - Annalisa Cescato
Francesco Inversini - Simona Amorini
Luca Ghitti - Elena Damolin
Franco Peci - Bortolo Baisotti
Raul Baisotti - Andrea Oldrini
Dino Groppelli - Fernando Re
Emma Fedrighi - Annalisa Baisotti
Giacomo Mazzoli - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Circolo News

Il "Nigutin d'or" pag. 3
Eventi delle festività natalizie pag. 3

Cose che succedono

Il doposcuola "Aperta-mente" pag. 4
Lo pan ner - i pani delle Alpi pag. 5
Il coro Amici del Canto a Strasburgo pag. 6

Special events

A Winter's Night pag. 7

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè: La Cò di spiricc pag. 8
Il piacere di leggere: Speciale Bovindo pag. 9
E la fontana sta ad ascoltare: "Maschiaccio" pag. 10

Tutto il mondo è... paesello!

Te la dó mè l'Inghiltèra: Modi di dire (si fa per dire) pag. 14
Volver a Borno pag. 15

Ambiental... mente

Naturando: Piante con una storia da raccontare pag. 16

Speciale concorso

Un sacco di risate: Trainspotting in Como pag. 18

La Gazza dello sport

Lavori in corsa: Grazie! pag. 20
Neve... che passione! pag. 21

Tacc có... tate crape!

Vita con gli animali: Una casa per Luce pag. 23
In MEDIA stat virtus: Questione di satellite pag. 24
Cronache dalla capitale: Prima che tutto inizi pag. 26

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 27
Soluzione del numero scorso pag. 27

Il "Nigutin d'or"

La Redazione

Su questo numero lasciamo questo spazio agli amici della Piazzetta del Boscoblù, che quest'anno ci hanno fatto l'onore di assegnarci il premio "Nigutin d'or". Grazie!

Avrei mai potuto immaginare che un giorno mi sarei trovato a scrivere alcune righe sulla pubblicazione di un'Associazione Culturale di Borno? Mai! Perché? Ma perché sono un villeggiante e frequento i villeggianti. Ma perché con loro mi trovo per cazzeggiare e riposare.

Quindi nessun contatto con i "locali", se non per approvvigionarci dello stretto necessario per la nostra vacanza. Poi, però, qualcosa capita. Sta finendo l'estate 2017, si chiacchiera del più e del meno in "Piazzetta" al Boscoblù. Si parla anche dei nostri

rapporti con i bornesi, che sono il rovescio della medaglia, quelli che si danno da fare tutta l'estate perché noi si possa riposare e cazzeggiare. Nasce così la voglia di dire loro grazie, nasce il premio "Nigutin d'or". Trovarci faccia a faccia con chi si è dato da fare, ha impegnato tempo e denaro per rendere la nostra vacanza più bella, guardarlo negli occhi e dirgli "Grazie". Con la Gazza è stato così, perché ha proposto iniziative su iniziative, una più bella dell'altra e allo stesso modo per la ferramenta "Stella alpina", la gelateria "Presolana", la pizzeria "Posticontati", la farmacia "Venturelli", il personale di "Iperal", Gianni Masu, il "Cristallo blu", il corpo musicale "S. Cecilia", l'azienda agricola "Il Quadri-foglio", i ragazzi di "Adventurland" e il bar "Galleria" di Pierino. Ora, grazie anche a loro, quando veniamo a Borno, ci sentiamo più di casa, tra amici.

Antonio Romolotti e tutta la "PIAZZETTA"

Eventi delle festività natalizie

Martedì 24 dicembre

Pastorali di Natale

Centro storico dalle ore 14:30

Org. Corpo Musicale "S. Cecilia" di Borno

Giovedì 26 dicembre

"A Winter's Night" - Melodie d'inverno

Sala Congressi ore 21:00

Concerto live con Annalisa Baisotti, Simona Amorini, Simona Cotti, Giancarlo Cabrini, Fausto Salci

Org. Circolo Culturale "La Gazza"

Venerdì 27 dicembre

"Musica d'inverno"

Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista ore 21:00

Org. Corpo Musicale S. Cecilia di Borno

Sabato 28 dicembre

Castagnata

Pattinaggio

Org. Associazione "Cinghialetti"

Sabato 28 dicembre

"Echi di Natale"

Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista ore 21:00

Org. Coro "Amici del Canto"

28, 29, 30 dicembre

"Chocomoments"

Via V. Veneto

Org. Pro Loco

29, 30 dicembre

"Mercato agricolo e degli hobbisti"

Piazza Giovanni Paolo II

Domenica 29 dicembre

Torneo di Burraco

Sala congressi ore 14:00

Info e iscrizioni Pro Loco - Fabio 339.5332517

Org. Circolo Culturale "La Gazza"

Martedì 31 dicembre

Capodanno del bambino

Piazza Giovanni Paolo II ore 16:00

Org. Pro Loco

Capodanno in Piazza

Piazza Giovanni Paolo II ore 22:00

Org. Amm. Comunale - Pro Loco

Giovedì 2 gennaio

"Buon Anno con La Gazza!"

Sala Congressi ore 18:00

Brindisi aperto a tutti con le anticipazioni delle iniziative del Circolo Culturale "La Gazza"

Org. Circolo Culturale "La Gazza"

Venerdì 3 gennaio

Spettacolo di fuoco

Parco Rizzieri ore 15:00

Org. Commercianti della zona

Concerto del coro "Amici del canto"

Camping Village Boscoblù ore 21:00

Org. Coro "Amici del Canto"

Sabato 4 gennaio

Fiaccolata della Befana aperta a tutti i bambini

Borno Ski Area Monte Altissimo ore 17:00

Org. Scuola Sci Snow Borno

Concerto del coro femminile "Borno d'in... canto"

Chiesa Parrocchiale ore 21:00

Org. Coro "Borno d'In... canto"

Domenica 5 gennaio

Ciaspolata con la Befana

Org. CAI Sezione di Borno



Il doposcuola "Aperta-mente"

di Eleonora Bonizzoni

Si dice che "lo spettacolo di una mente aperta sia il miglior panorama che può capitarci di vedere". Ed è così che, nella cornice del nostro incantevole panorama bornese, le visioni riunite della Gazza, dell'Amministrazione e dell'Istituto scolastico hanno cooperato per dare l'abbrivio, il 14 ottobre, al progetto di Doposcuola "Aperta-mente".

La proposta, concretizzatasi in autunno, ha avuto in realtà un importante passaggio primaverile di coinvolgimento delle famiglie, invitate ad esprimere i bisogni e i desiderata per i loro bambini in un tempo alternativo a quello strettamente scolastico. La collaborazione è stata cruciale per la costruzione di un progetto che fosse il più possibile rispondente alle necessità espresse.

Diverse persone dell'Altopiano, Insegnanti e Artigiani competenti e appassionati, hanno accolto l'iniziativa lavorando affinché i nostri ragazzi potessero avere occasione di ritrovo ogni pomeriggio dalle 14.30 alle 16.30 in un ambiente sano, educativo e stimolante.

La Scuola, entusiasta del progetto, ha spalancato i suoi portoni anche nei pomeriggi di lunedì, mercoledì e venerdì, offrendo uno spazio compiti che permette lo svolgimento del lavoro assegnato a casa, insieme alla possibilità di recupero di alcuni argomenti ostici e all'acquisizione di un metodo di studio sempre più efficace. Studiare insieme, scientemente coordinati da personale attento e capace, può essere un'opportunità di sperimentare un "tempo dello studio" che non è solo noioso e dovuto, ma anche piacere della scoperta, dell'impegno condiviso, dell'importanza del conoscere.



Il martedì e il giovedì il ritrovo è in Biblioteca, dove i ragazzi trovano spazio per compiti, giochi cooperativi e occasioni laboratoriali intriganti.

Nella giornata di giovedì infatti si avvicenderanno tre proposte operative e cre-attive: le prime dieci settimane sono state dedicate a creatività natalizie, le seconde (da gennaio a marzo) vedranno all'opera cuochi in erba, che lasceranno poi il posto fino a maggio a giovani apprendisti intagliatori di legno. L'esperienza del primo laboratorio svolto è stata partecipata e felice, un contenitore dove creatività e rigore, apprendimento di nuove tecniche, serio rispetto delle regole, dei compagni e degli adulti si sono impastate in una polifonia di voci originali e creative. L'intento di chi ha condotto le operazioni per creare le condizioni affinché uscisse l'individualità di ciascuno, pur confluendo in lavori corali, è stato decisamente raggiunto. Ne è un'espressione il contributo prezioso che l'operato dei bambini ha dato all'albero di Natale della nostra Piazza, con decorazioni eleganti, delicate, personali.

Il numero di adesioni, notevole anche per i successivi laboratori, lascia presagire altre esperienze avvincenti per i nostri ragazzi.

In bocca al lupo a tutti coloro che sono saliti a bordo di questo progetto.

Nel 2020 si festeggia il centenario della nascita di Gianni Rodari. Abbiamo con anticipo preso in prestito, come sottotitolo al nostro Doposcuola, una sua citazione che invita tutti, ragazzi, genitori, fratelli e amici ad un cuore sempre capace di nuovi occhi e nuovi orizzonti di conoscenza, apprendimento e scoperta. Ambizioso? Crediamo di sì. Possibile? Anche!

"In cuore abbiamo tutti un cavaliere pieno di coraggio, pronto a rimettersi sempre in viaggio". (G. Rodari)

PROGETTO DI DOPOSCUOLA

APERTA-MENTE

In cuore abbiamo tutti un cavaliere pieno di coraggio pronto a rimettersi sempre in viaggio" (Gianni Rodari)

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ dalle 14.30
all'interno della Sede Scolastica

MARTEDÌ - GIOVEDÌ alle 16.30 in Biblioteca

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
Spazio compiti + ESPERTO DI LINGUE	Spazio compiti + GIOCO COOPERATIVO	Spazio compiti + ESPERTO DI MATEMATICA	Laboratorio CRE-ATTIVO	Spazio compiti + METODO DI STUDIO

La 4ª Festa Transfrontaliera di *Lo Pan Ner* – I Pani delle Alpi è tornata a far rivivere a Ossimo, grazie alla Pro Loco "Per Osem", l'antica tradizione alpina della panificazione.

Il 5 ottobre in paese si sono accesi i tradizionali forni ancora esistenti e si è creata una grande cerimonia collettiva legata alla panificazione.

Il profumo e il sapore del pane di segale hanno inondato le varie vie, hanno portato con sé memorie passate e hanno fatto riscoprire a tutti l'incantevole processo che dalla segale coltivata nei campi locali dà vita al pane nero.

È stato possibile partecipare a un laboratorio di panificazione per bambini, ad un mercato agricolo, all'accensione dei forni domestici con visita guidata nel centro storico accompagnati dal prof. Francesco Inversini, alla rievocazione e dimostrazione della trebbiatura, alla degustazione del pane e dei dolci di segale, e accompagnati anche dai canti e dal folklore del Coro *Le Orège de Hoi*.

Il tutto si è concluso con una cena contadina a base di tagliatelle e dolci rigorosamente di segale.

Sull'Altopiano del Sole hanno aderito all'iniziativa anche Borno con una rievocazione presso un forno di Paline abbinata a un banchetto



per la degustazione dei prodotti ottenuti dalla segale, e Lozio con un programma che ha visto coinvolte le frazioni in una sinergia che ha unito i prodotti della terra, soprattutto a base di segale, e li ha associati al progetto artistico "*Falia*", vale a dire la "scintilla" che è in grado di accendere il fuoco, e con l'accompagnamento musicale de "*I Musicanti di Lozio*".

La riscoperta di questo cereale minore non è semplicemente un omaggio al passato, ma uno degli aspetti che sta portando nuove generazioni di agricoltori e produttori al recupero consapevole delle proprie conoscenze, ispirato a valori quali la sostenibilità ambientale, il rispetto del territorio, la valorizzazione del proprio saper fare e della cultura alimentare alpina.

La festa *Lo Pan Ner* è un evento che coinvolge territori diversi, che unisce molte comunità alpine accomunate storicamente dalla coltura della segale, che insieme promuovono la tradizione del pane nero e contemporaneamente accendono i forni per preparare il pane tradizionale.

Una festa durante la quale la gente cammina incuriosita per le vie del paese per conoscere interni di case sconosciute al pubblico, ascoltando il crepitio dei forni e le utili informazioni che vengono di volta in volta trasmesse.

Un contesto di vita molto piacevole.



Che gioia partecipare ai viaggi del nostro coro! Un momento magico, una botta d'allegria, una festa per il gusto musicale!

La prima volta fu a Ulm, in Germania, nella patria del grande Einstein! Fummo ospiti di una comunità cattolica di emigrati italiani; quanto calore e simpatia tra quei nostri sfortunati connazionali: per noi commozione, per loro momenti di ricordi e rimpianti. Una cosa ci ha colpito: la gratitudine nei confronti della Germania che li ha accolti e accompagnati fino all'inserimento nel mondo del lavoro.

La seconda fu a S. Ilaire in Normandia; si trattava di celebrare un gemellaggio tra i due Comuni: un'idea brillante che, purtroppo, non ebbe più seguito alcuno. Normandia: paesaggi stupendi, clima atlantico ove piove ogni giorno (oro colato dal cielo per l'allevamento bovino!), praterie verdeggianti anche in inverno, che là non esiste. E poi quei centri abitati, distrutti durante lo sbarco della Seconda Guerra Mondiale, perfettamente ricostruiti, tanto da non poter distinguere gli originali tra il rifatto. Accoglienza caldissima, soprattutto per quanti furono ospitati nelle famiglie: coccolati con piatti e vini locali e tanto, tanto calore. Nacquero amicizie che continuarono anche con l'accoglienza a Borno.

E siamo all'ultima uscita: Strasburgo (capitale dell'Europa Unita?), sede del Parlamento europeo.

Siamo nell'Alsazia, regione francese bellissima ma sfortunata, sempre contesa con la Germania che per ben due volte la occupò a seguito di conflitti



sanguinosi. Con nostra grande sorpresa, una città ricchissima di storia che affonda le sue radici in tempi lontanissimi. L'abbiamo scoperto lungo un meraviglioso viaggio in battello, coperto da una cupola di vetro dove si ammira e si è ammirati, sul fiume Ill, affluente del Reno!

La prima sera, un concerto glorioso, in una chiesa protestante, ma piena all'inverosimile. La corale mista "Cantallia", che ci ospitava, era già stata a Borno: si trattava quindi di uno scambio culturale e d'ospitalità. Credo che i nostri amici siano stati colpiti dalla perfezione dell'esecuzione e dalla varietà dei testi: un momento di grazia per coro e maestro! Dopo il concerto, una cena offerta, nientemeno che in una specie di sacrestia! E qui fu necessario assaggiare i crauti, principio attivo di tutti i loro pranzi, come scoprimmo in seguito negli altri momenti di ristoro. Che teneri momenti d'amicizia col maestro che rallegrava tutti al suono della fisarmonica!

Un grazie particolare, per l'organizzazione del viaggio, va alla signora Gabriella Bottichio: precisa, meticolosa e interprete competente!

Ma la chicca ultima fu la visita del bellissimo villaggio di Riquewihr, che ispirò l'ambientazione del film della Disney "La Bella e la Bestia"! Una scoperta di Giovanna che mi ha lasciato a bocca aperta; tutto è rimasto intatto: case del 1400-1500 datate, facciate curate nei minimi particolari, bottegucce e cantine anguste ma in ambienti originali e tantissimi fiori! Ah, se anche il mio Borno fosse rimasto così!

Al pranzo d'addio, tantissima commozione: faccio notare al maestro che sono presenti cinque dei Santi Padri fondatori del coro (il sesto, Picchi, purtroppo è volato via troppo presto). Loro si commuovono, il maestro tenta di ringraziarli e si commuove, poi mi commuovo anch'io... E tanti tantissimi canti per tutti coloro che ci hanno ospitato.



A Winter's Night

Le "Melodie d'inverno" giungono alla 5ª edizione

di Simona Amorini

Sembrava un giorno come tanti invece, mentre passeggiavo in piazza in un pomeriggio d'autunno, sentii una voce familiare che mi chiamava.

Era la voce di Vera Magnolini, l'allora sindaco di Borno. Con grande entusiasmo chiedeva di proporre un concerto mio e di Annalisa da ripetere magari ogni anno per Natale.

Con un misto di timore ed euforia nel cuore contattai la mia amica e collega di fiducia per proporle la patata bollente: "Anna, ce la sentiamo? Ci proviamo? Saremo in grado di proporlo tutti gli anni, rinnovando il repertorio, cercando i musicisti adeguati? Potremo esserne all'altezza?"

Annalisa, con la sua solita calma da "Smile, breathe and go slowly", mi disse:

"Facciamo il primo e poi con calma valuteremo". Accettammo di buon cuore.

Era il 2015, e nasceva "A Winter's Night, Melodie d'inverno", tradizionale concerto del 26 dicembre in Sala Congressi a Borno, in dedica alla nostra dolcissima amica Francesca Rivadossi, cofondatrice del Circolo Culturale "La Gazza", che compiva gli anni proprio in quel giorno.

"A Winter's Night" in quattro anni ha proposto più di sessanta brani, passando dal cantautorato italiano e straniero a quello pop-rock italiano ed internazionale. Sono stati proposti brani tratti da musical e da colonne sonore di film animati e non, addolciti con una spruzzatina di brani natalizi, il tutto rigorosamente riarrangiato e suonato dal vivo da musicisti professionisti con cui io e Annalisa abbiamo avuto la fortuna di collaborare.



La musica dal vivo è sempre un'esperienza positiva e la collaborazione musicale è spesso difficile ma rappresenta una profonda forma d'arte.

Io e Annalisa, nel nostro piccolo, cerchiamo di far cogliere a chi ci ascolta ogni sfumatura e sottigliezza dei brani, dando valore non solo alla nostra voce ma anche alle armonizzazioni, puntando sulla profonda sensibilità del nostro pubblico.

Giunto alla quinta edizione, il concerto stavolta avrà scopo benefico, l'entrata sarà ad offerta libera e parte del ricavato sarà donata a "Oltre Casa, Diamoci una mano", associazione senza scopo di lucro con finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale rivolte alle persone con disabilità e fra-

gilità. La scaletta prevederà brani tratti dal repertorio dei quattro anni di "A Winter's Night", per celebrare questo nostro percorso musicale.

Quest'anno con noi sul palco saliranno la pianista Simona Cotti, il chitarrista jazz Giancarlo Cabrini e il violoncellista Fausto Solci.

L'idea di portare la musica e quindi le emozioni alle persone rappresenta per noi un'esperienza molto significativa. Ciò che diamo mentre cantiamo lo riceviamo, e questo scambio ci riempie la vita.

Noi ci impegneremo sempre al massimo per continuare a proporre nuove edizioni; organizzare questo concerto ogni anno è sempre una grande sfida, difficile ed entusiasmante.

Per tutto questo ringraziamo Vera Magnolini che ci ha incoraggiate ad intraprendere questa meravigliosa avventura e che non si perde mai un'edizione, il Circolo Culturale "La Gazza" che da sempre ci dà fiducia. Tanti GRAZIE speciali vanno a coloro che ogni anno, dopo le abbuffate natalizie, trovano la forza per venire ad ascoltarci riempiendo la Sala Congressi di gioia e affetto che ci scaldano il cuore.

Vi saluto con una citazione del poeta russo Aleksandr Sergeevich Pushkin: "Tra i piaceri della vita, la Musica è seconda solo all'amore; ma l'amore stesso è Musica".

Auguro Buon Natale a tutti con una frase mia, che vuol essere anche un invito a non mancare a questa edizione, ancor più importante degli scorsi anni per il suo scopo benefico: "La musica sa arrivare dritta all'anima, e fare del bene fa bene".



La Cò di spiricc

A Buren 'l gh'è 'na egia tor di Montanari o ac tor di Gioaldi che la se troa al cruzal tra li bgìo de San Fermo e Trieste. 'S pensa che la sibes stada fada so 'ndel XII secol. L'era üna tor de difeza de i scior del medioevo, po dopo l'è dientada al prinsipe del 1800 'n convent di fra de la congregaciù di Umiliacc. 'N po dopo l'è pasada a la famia Dabeni. A la fi del secol l'è dientada 'n albergo e dopo per 'n po de agn l'è restada dizabitada. L'è propre 'n chesto periodo che l'è dientada per chi de Buren la Cò di spiricc. 'Ndel 1909 è gnide li suore Dorotee de Cemmo. A la fi del 1917 l'è stada cromprada de l'arsipret Don Moreschi per miti a gratis li suore, isè lure li pagàa miga 'l fit. Fina a i prim agn del '70 i pi i 'ndàa a l'azilo l'istat e i fàa po al catechismo, l'era cunusida po ac come l'azilo ecc de li suore. Po l'è stada amó bandunada e 'n toc de tet e argüne stanse era gnicc zó; 's podea miga 'ndà de det. Quac agn fa l'è stada amó ristrutturada e i riaa semper di ros de pi forester a fa li vacanse d'istat.

L'è 'n post che per chi de Buren 'l fò 'n po de pora, 'l fò gni la scheca e i sgrizoi quan che te ghe paset de pröf. I cünta so tate de chile bote de pora de chel che l'è sücidit 'n di secoi pasacc che li te fò semper strimì a scultale. 'L par che 'l ghe sibes 'n vecc liber 'ndoe li suore e i precc de chi tep gliò i scriia chel che l'era sücidit o chel che ea ist 'ndela tur. Chesto liber 'l duires eser scundit de quac bande 'ndela cò del pret o forsi l'è pasat tat tep fa de li suore de Cemmo e ades nügü 'l pöl idil. 'L par che 'l sibes scrit co' l'incioster ros o forsi 'l pudires eser po a sanc; cridiga miga, ma chesto l'è chel che li dis li bote. I fra che i ghera gliò quan che i leàa so la matina per di li orasciù i troàa i bicer, i piacc, li ule spostacc de 'ndoe era stacc miticc la sera prima 'ndi casècc o 'nde le credense. De li olte i troàa li sapate, li sibre o i sòcoi 'nde pertöt 'ndela cò come se argü li ares doprade e po 'l sares scapat bgìo de corsa. Erel stat chi? Nügü 'l dizia che l'era stat lü a spostà i laur per faga 'n schers a i oter fra. Isè i fra i tacàa a iga pora de chesta storgia. I dis che de not i sintia di strani e mistergius rumur 'ndeli stanse pciö de lons de chele 'ndoe i durmìa i religius; i pensàa che 'l gh'era de li camere scundide 'n quac cantù de la tur, ma nügü li à mai troade. De li olte i sintia di bröcc bodes, di cadene che li se muia, di porte che li sigognàa, di finestre che li se dervia, che li sbatia depersè, di us puruse che li gnìa de li canie 'ndoe li gh'era li eze de i, i formai a stagiunà, li castegne a secà. I se desedàa fo la not perchè i sintia pasà argü 'n del curidur, i sintia a tüzò di pas che i paria chei de 'n sop che 'l caminàa 'ndel convent, po ac 'n lezer strosegà di isticc che i tocàa i paimecc. I vardàa de fo de li ca-

mere, ma i idia mai nügü, e töcc i fra i sbachetàa per la südisciù. I pensàa che i fodres i spiricc di fra morcc tacc agn prima che i gnìa a troai.

Quan che è riade li suore 'l par che è sücidicc di laur prope strambe e mistergius che i te fàa bsegà de la spàsola. De solit 'l capitàa 'ndel periodo de la Quaresma che li suore li sintia argü che 'l muia li coerte, de li ma frede fredente che li tocàa 'ndel let; argüne po, 'ndel scör, li ciapàa de li papine 'ndel mostas, ma quan che li 'mpiàa la löm 'l gh'era mai nügü de pröf a lure. Pudif imaginà la pora che li ciapàa sti religiuze spaentade, 'l ghe pudia gni 'n colp al cör per 'l gran strimise. I cünta so che 'nde l'era 'l gh'era 'n pos 'ndoe i tràa so l'aiva. 'N dè 'na mònega l'era 'ndada la sera co 'l scör limbo a tra so 'n sedel de aiva e l'a ist 'n font al pos argot che 'l se muia, la s'è spurzida e 'l gh'è parit de idi ü vecc soldat che 'l ghea i istimecc di soldacc del tep de Napoleù. I s'è ardacc e 'l soldat 'l gh'era 'na cera moca mochen-ta che 'l paria spetà la fi del mont e che la riàa mai. La suora per 'l strimise l'è 'ndada a cùlmartei 'nsema al sedel e l'a tacat a üzà a tüzò 'na mata. Alura è gnide li otre sorele ma 'ndel pos a pciö ist nagot. A la poera suora i gh'era gnicc i caei bgianc bgianchenc, la s'è pciö riprindida de la pora e l'è stada mandada 'n de 'n oter convent. Quan che li se troàa 'ndela capela a di so i pater de li olte li sintia di rumur strambe 'n del curidur, li vardàa de lò e 'ndel scör 'l ghe pareva de slümà 'n ombrea che la paria 'na dama del secol pasat che la ghea 'n lonc istit bgianc. Chesta dama la se trigàa 'n moment 'n del curidur e po dopo 'n de 'n zac-e-tac la sparia. Li suore li pciö coragiuze li ghe curia dré ma senza troala mai, la se deleguàa semper. 'N otra olta 'na egia mònega l'era dré a pregà 'ndela so stanseta ma, forsi perchè l'era tat straca, l'era dré a pezà i pom, quan che de dré de la porta l'a sintit 'n rumur che 'l paria 'n vers de 'na bröta bescia. De bot la porta la s'è dervida e l'è gnit de det 'n gros ca negher co i öcc ros ro-senc che 'l mosaa i decc lonc e che 'l paria che 'l vodres buri. La suora la s'è resbaldida fo e per la pora l'a serat i öcc, l'a fat 'l segn de la crus e la s'è mitida dré a pregà la Madona e töcc i sanc del paradis. L'è pasat 'n po de tep, alura l'a dervit i öcc, ma 'l cagnas l'era 'ndat bgìo, 'l gh'era pciö. Spaentada l'è curida de li otre sorele, ma dopo a miga ist 'l cagnas pasà deter 'n del convent. Isè a pensat che 'l fodres 'l diaol che 'l gnìa a faga ciapà pora o a robaga l'anima.

Isè 'ndel convent per di agn li suore a ist o a sintit semper laur strambe e purus, senza mai capì de 'ndoe i gnìa o se a argü 'l ghe pciàa fa di schers a sti póere fonne. Per 'n po de agn la Cò di spiricc, come ades l'è ciamada de chi de Buren, l'era sta-

da bandunada e la gnia zo a toc. La pareia del bu 'na cò di fantasmi de 'l tat che l'era mitida mal. Po dopo la ceza l'a decidit de mitila a nöf, isè è gnicc i müradur a laorà de det. I dis che 'na olta 'n operaio che l'era dré a 'mboiacà i mür l'a ist 'n de 'n specc che 'l gh'era gliò 'n ombrea che la pasàa de dré de lü. 'L s'è oltat de bot e l'a ist 'na furma stramba che la se muia so la lobia, la paria 'n fantasma, 'n spirit che 'l vulàa, che l'era mai tric e 'l ndaa 'nnas e 'ndré. L'om 'l s'è netat i öcc de la boiaca per idi mei, ma po dopo l'a pciò ist 'l fantasma, l'era sparit de bot, ma lü l'ea ciapat istes 'na bela corada. 'L par che 'n chei agn gliò 'na pina so 'l cör de la not, dopo 'na sera 'nsema a i soci a diertis, l'è pasada per chela bgio 'ndoe 'l gh'è 'l balcù so la tor. 'L gh'era poca lüs ma l'a

ist so 'l balcù 'n ombrea senza furma, senza culur; 'l paria 'n fantasma che 'l se muia miga, che 'l dizia nagot, 'l pareia che 'l spetares prope chela matela gliò. La pina la s'è strimida tat e l'è curida a cò senza ardà de dré se 'l spirit l'era amò gliò. 'L dè dopo 'n del pais i parlàa apena de chesto fantasma. La pora e 'l mistero che i gh'era deter la Cò di spiricc era gnicc amò a Buren o forsi era mai 'ndacc bgio; chiste bote era restade 'ndela memorgia di nos ecc e era stade tramandade a li nöe generasciù 'nsema a la pora. Isè 'ndela metà di agn '80 del secol pasat 'na banda de matei a decidit de proà a squarcià 'l mistero de chesta tur, de troà i segn di spiricc 'ndela cò, o po ac de idi del bu sti fantasmi. Ma chesta l'è 'n otra storgia e ve la cüntarò so la prosima olta.

Il piacere di leggere - speciale Bovindo

a cura di Elena Damiolini

Avete presente il classico stereotipo dell'esploratore, con il suo immancabile elmetto coloniale color cachi e il binocolo saldamente impugnato nella mano destra? Se ripenso all'anno appena trascorso con i partecipanti al Bovindo, mi ritrovo a immaginarci proprio così: tanti piccoli pionieri di mondi sconosciuti, armati di fantasia, ottimismo e tanta voglia di vivere nuove esperienze letterarie. L'apertura verso generi e tematiche fino ad ora inesplorati è stato il filo conduttore degli ultimi incontri del gruppo di lettura, anche se la nostra atavica propensione per i libri "di viaggio" si è rivelata più intrusiva del previsto, portandoci a fasi alterne verso **"La città della gioia"** di *Dominique Lapierre* o **"I fratelli di Kabul"** di *Caroline Brothers*.

Ma, dopo mesi di proposte bocciate, abbiamo finalmente trovato lo spunto giusto per tuffarci in un "giallo", intrigante e non convenzionale, come **"Lo strano caso dei cioccolatini avvelenati"** di *Anthony Berkeley*, che ci ha coinvolto sia per la sua originalità, sia per la sua scrittura un po' retrò. Ligi alla tematica proposta per il concorso letterario di quest'anno, anche al Bovindo ci abbiamo provato: dopo aver scelto un libro che le recensioni definivano ironico, ci siamo buttati nella lettura di **"Piccoli suicidi tra amici"** di *Arto Paasilinna*, aspettandoci risate a crepapelle. Ma probabilmente avremmo dovuto pensare già in partenza che il sottile humour dei Paesi Nordici sarebbe stato poco compreso dalla maggior parte di noi, latini di origine e abituati a ben altre vette di comicità.

Cosa dire, poi, dell'ultima, remota frontiera oltrepassata? Con **"Ubik"** di *Philip Dick* ci siamo avventurati in una oscura selva fantascientifica, in cui è stato necessario spendere ogni energia anche solo per capire in che tempo e spazio ci stava portando il racconto del visionario autore. Personalmente, ho trovato quasi più semplice la lettura di questo libro, rispetto a **"Se una notte d'inverno un viaggiatore"** del nostro *Italo Calvino*, nonostante sia un autore classico che non tramonta mai.

A Dicembre, infine, la nostra voglia di sperimentare ci ha condotto verso una nuova esperienza: dopo aver letto **"Mangia, prega, ama"** di *Elizabeth Gilbert*, ci siamo trovati non solo per discutere del libro, ma anche per la visione del film che ne è stato tratto. Il nostro amato *book club* per una sera si è trasformato in un gruppo di condivisione cinematografica, per poter mettere a confronto le due diverse prospettive dello stesso racconto (davanti a una pizza e un dolcetto, che non ci stanno mai male!).

Dopo tutto questo, non siete un po' curiosi di sapere quali novità ha in serbo per noi il futuro? Cosa aspettate ad unirvi a noi?



E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“Maschiaccio”

“È nata a febbraio, in una notte di luna piena” diceva sua zia Caterina, sorella nubile della mamma, sottintendendo chissà quali sventure. Il papà avrebbe voluto un maschio, ma come primogenita si presentò lei, pochi capelli neri e dritti come spilli. “Pensa te! Arriva quasi ai quattro chili” aveva subito sentenziato Adelina, soddisfatta, come sempre, di aiutare le donne a partorire e vedere che davvero la vita, il mondo non finiscono.

Venne battezzata come Lucia, ma ben presto fu evidente che la i forse era di troppo. Il suo esser precoce – a dieci mesi camminava già passando sotto la tavola da pranzo – era l'unica sua caratteristica da bambina. Già all'asilo giocava, correva con le braccia e i pugni davanti imitando con la bocca il rombo della moto, passava dalle altalene allo scivolo costantemente in mezzo agli altri bambini maschi.

“Un maschiaccio con l'argento vivo nelle vene”, la definiva la suora quando la mamma andava a prenderla nel pomeriggio. Negli ultimi mesi di scuola materna fu lei a capo della banda che riuscì, non si sa bene come, a rinchiudere nello sgabuzzino delle scope, con tanto di catenaccio posto a più di un metro e mezzo da terra, una povera bambina terrorizzata più dal buio che dalla porta chiusa.

“È proprio una femmina cagasotto!” rispose alla mamma quando la sgridò per quello che aveva combinato all'asilo, accompagnando il rimprovero con due begli sculaccioni. Luca, come ormai voleva esser chiamata dai compagni di scuola e dai soci della *Quadela*, non se la cavò male alle scuole elementari e medie. Faceva lo stretto necessario per non essere bocciata. Di italiano, temi e materie artistiche non ne voleva sapere. Era più incline alla matematica e alle scienze. “Le piace capire come sono fatte le cose, i meccanismi e le leggi della fisica” aveva confidato alla mamma il professore di queste materie.

Soprannominato “Menacó” per un lieve tic che gli faceva muovere a piccoli scatti la testa, specialmente quando si impegnava nei suoi discorsi, era molto apprezzato soprattutto dai ragazzi e quindi anche da Luca-Lucia. Se restava dieci minuti dopo la lezione, spesso, raccontava dei suoi viaggi per il mondo, veri o un po' inventati nessuno lo sapeva. Citava anche dettagli banali come, ad esempio, la singolarità delle docce in Norvegia o la mancanza del bidet negli alberghi di Parigi. Mentre raccontava, lui stesso rideva e forniva inconsapevolmente spunti per essere preso per i fondelli dagli allievi più svegli.

Un altro momento apprezzato era quando conduceva l'intera classe all'ultimo piano del primo stabile delle scuole medie quando queste erano ancora in via don Moreschi, dietro le case “Fanfani”. Sul solaio, in una stanzetta abbastanza angusta, era stato allestito una specie di laboratorio in cui *Menacó* si divertiva a mostrare il moto del piano inclinato o alcune reazioni chimiche con provette improvvisate. Una volta avviò una puzza talmente “acre”, come disse lui, che furono costretti in pieno inverno a spalancare i due finestrini.

Oltre al soffitto spiovente che costringeva anche i più piccoli a curvare la schiena nei posti più vicini alla parete per non picchiare la testa, il lato più lungo della stanzetta era attraversato da una trave che sfiorava sempre la testa di chi stava seduto sotto. Matite, biro, coltellini avevano lasciato innumerevoli tracce su quel *borel*: quadrati, triangoli e raffigurazioni più o meno falliche, tipiche di quell'età in cui gli ormoni iniziavano a girare a mille. “Che salva sono le maschere” era il motto che circolava tra i ragazzi. Attorno alle raffigurazioni, infatti, veniva poi tracciato un qualche profilo di faccia per camuffare in occhi e naso l'osceno disegno. Una mattina Lucia non trovò di meglio che scrivere sul quel tronco un

cubitale “porca tr...”. Sgamata dal professore portò a casa una delle tante note sul diario.

La mamma, pur non rinunciando alle punizioni con tanto di battipanni, ormai era abituata a tutto quello che combinava la figlia. Per il papà, che era via a lavorare tutta la settimana e che quindi non sapeva che quasi ogni giorno qualcuno bussava alla porta per riferire i misfatti della ragazzina, Lucia era il vero figlio maschio desiderato, non come il secondogenito che era sì un bambino ma alquanto delicato e gracilino.

Lei, invece, sin da piccola era *stagna* e disinvolta, come diceva sempre il papà. Quando c’era da impilar la legna o far su il maiale non si tirava indietro nel dare una mano e correva di qua e di là. Certo bisognava starle al pelo. Proprio un sabato d’autunno, finito di portar la legna sul solaio, vide un po’ di fumo uscire dall’abbaino: sfregando a più non posso due bastoncini secchi in un mucchietto di segatura la disgraziata stava quasi riuscendo ad accendere un fuocherello sul solaio.

Anche nei giocattoli, sin da piccola mostrò la sua indole poco femminile, provocando nella mamma dubbi e pensieri su cosa sarebbe diventata da grande la sua Lucia. Non sapeva che farsene di bambole, padelline e orsacchiotti di pezza. Traffcava con macchinine, trenini e finte pistole da cowboys. Un anno per S. Lucia – che avesse il suo stesso nome non gliene importava un granché – si impuntò e, prendendo i suoi per sfinimento, si fece portare una carabina ad aria compressa con annessi piombini di gomma, rossi e gialli.

Per un po’ di tempo si divertì con gli altri soci della *Quadela* a giocare a spararsi e a cercare riparo dietro muri e portoni. C’era chi usava come proiettili rotolini di carta piegati e lanciati con elastici e fionde; c’era chi faceva diventare proiettili gli stessi elastici tesi su sagome di fucili in legno e che venivano rilasciati dall’apertura della molletta fissata sul dorso del finto fucile. E poi c’erano i fortunati, come la nostra protagonista, che lanciavano piombini di gomma da marchingegni ad aria compressa. Sebbene poco potenti non era piacevole riceverli nelle gambe, sulle braccia o dietro al coppino come capitò d’estate ad un turista anziano. I cecchini in erba si erano piazzati dietro alla finestra di un balcone, divertendosi nel vedere il malcapitato massaggiarsi il collo e girare in ogni direzione la testa per cercare di capire cosa fosse successo.

Un giorno la rassegnata mamma si vide arrivare in casa una donna della contrada con in braccio un gatto che presentava qualche ferita e diverse segni di punture sul corpo. Farfugliò che i ragazzacci come la sua Lucia a volte erano davvero asini. “*I poveri animali*” affermò arrabbiata, “*nemmeno lontanamente sanno pensare e compiere certe crudeltà!*”. “*Per forza,*” rispose la mamma con una certa saggezza “*le bestioline agiscono generalmente per istinto, senza tante cattiverie ma anche senza la bontà di cui sono capaci solo gli esseri umani!*”. Con questo ovviamente non intendeva minimamente scusare le malefatte della figlia.

Osservando un giorno la mamma imbastire con degli spilli fini l’orlo di un paio di pantaloni che doveva accorciare, questa si fece venire una pungente idea. Appropriatasi della piccola scatolina e aperta pure quella dei piombini, indossò lo stesso ditale usato sempre dalla mamma per spingere il retro dell’ago quando cuciva e, con un’operazione simile, riuscì ad infilzare gli spilli più o meno al centro dei piombini di gomma. Alcuni risultarono belli perpendicolari rispetto alla circonferenza del piombino stesso, altri meno, ma anche di sbieco sortivano il crudo effetto desiderato: far *cainare* (urlare di dolore) e scappare cani e gatti contro cui venivano sparati.

Iniziò poi per tutti i ragazzi della *Quadela*, quindi anche per Lucia, seguiti poco dopo da quelli di *Nsima a Buren*, un’appassionante e divertente attività di esplorazione e colonizzazione. Tornata a casa da scuola, mangiava *a strangoloni* (in fretta) quello che la mamma le aveva preparato, faceva finta di aprire un paio di libri ed un quaderno per non sentirla brontolare e, a pochi minuti dal rintocco delle due, si precipitava verso la Valle dei Mulini.

Corsi d’acqua in cui costruire piccole dighe con i sassi, rive, cespugli, fronde di noccio-

lo, piccoli pianori, alberi e inizio di boscaglie adatti anche per posizionare gli archetti e catturare gli uccellini... un settore della valle divenne un vero e proprio mondo in cui i ragazzi delle due contrade poterono scatenare la loro voglia di avventura.

Ben presto i due gruppi marcarono ciascuno il proprio territorio, entro il quale ognuno edificò una propria sede. Quelli della *Quadela* con frasche, pezzi di *bròche* (bacchette recuperate di fortuna) e poco altro riuscirono a malapena a realizzare un abbozzo di piccolo rifugio. Quelli de *'Nsima a Buren*, che vedevano tra le loro file anche giovanotti con qualche anno in più, servendosi anche di materiali e attrezzi portati da casa, costruirono con cura una vera e propria capanna, sopra la quale in seguito stesero un telo di robusto cellophane. Per camuffare tale materiale, impermeabile ma giudicato troppo moderno, lo ricoprirono con *daze* (rami di abeti) e altro fogliame. Anche Lucia e soci, dopo una visita pacifica nel territorio altrui, dovettero ammettere che era davvero una bella capanna.

Come accade quasi sempre nella storia quando si vogliono troppo rimarcare e delimitare territori, competenze e confini, anche fra le due contrade si accese la rivalità che degenerò in battaglie con tanto di cattura del nemico ed esposizione dello stesso al pubblico ludibrio.

Oltre che un po' più grandi, quelli di *'Nsima a Buren* erano considerati anche più ignoranti nel senso bornese del termine. Facendo ricorso alla forza bruta e presi dalla foga, legarono in malo modo tre avversari, fra cui ovviamente Luca-Lucia, e li trascinarono prima lungo via San Fiorino, e poi per le vie della loro contrada. Alla stessa Lucia per qualche giorno rimasero evidenti i segni della corda stretta attorno ai polsi.

Lei e gli altri della *Quadela* giurarono vendetta. Un sabato pomeriggio, giorno generalmente dedicato al bagno e che per i più grandi di *'Nsima a Buren* voleva dire anche prepararsi per uscire la sera, con il campo libero fecero un'incursione nel territorio avversario e distrussero completamente la loro bella capanna.

Sempre come si verifica nella storia, a guerre e battaglie seguono periodi più pacifici in cui ci si dedica all'edificazione di grandi opere o a nuove scoperte, magari alleandosi con qualche ex nemico.

Buona parte dei soci di *'Nsima a Buren*, lavorando con passione, ricostruirono il loro rifugio, ancora più bello e più resistente perlomeno alle intemperie meteorologiche. Alcuni però seguirono i ragazzi dell'altra contrada che, presi dall'entusiasmo, si vantavano di aver fatto una vera e propria scoperta.

Pulito da rami e sterpaglia e grattando via un po' di terra intorno, quanto bastava per poterci passare a carponi, avevano trovato sulla riva della valle verso il paese un piccolo buco che, attraverso un breve cunicolo, conduceva ad una vera grotta, resa ancora più grande dalla fantasia degli improvvisati speleologi. Per buoni due mesi il luogo divenne l'ombelico del mondo per tutti quei ragazzi.

Molti racconti che avevano sentito su presunti cunicoli e gallerie che collegavano le principali case signorili del paese – in particolare quella che si diceva partisse dalla Casa vecchia delle Suore, passando sotto l'Albergo Venturelli, per sbucare poi proprio lungo la scarpata destra, stando con le spalle rivolte alla montagna, della Valle che scendeva da San Fiorino – divennero per loro ben più che fantasiose e un po' macabre leggende. Nei primi giorni alcuni si attrezzarono con piccole pile (torce elettriche) per poter esplorare la grotta. Ma oltre alla scarsa luce che producevano e al costo, non indifferente per le loro tasche, delle batterie, anche queste erano considerate strumenti troppo moderni per l'atmosfera storica che si era accesa nelle loro menti.

Chi cercò di procurarsi bastoni molto secchi, chi andò *a per raza* (resina) nei boschi e chi propose che si poteva usare dello spago sottile sottile come stoppino, collaborando tirarono insieme diverse fiaccole. Impugnandole come Indiana Jones – che avrebbero visto

negli anni a venire nei vari film o nei videogiochi per computer – si inoltrarono nella grotta. Pur belle nella loro presenza scenica, le fiaccole o non si accendevano o non facevano una gran luce o si spegnevano di continuo.

Alcuni pensavano che fossero gli stoppini improvvisati a non funzionare a dovere, altri diedero la colpa alla qualità della resina che non si incendiava bene... “No!” esclamò Luca-Lucia “*Qui ci vuole un bel po’ di cera, quella delle candele!*”. Nel pronunciare la frase aveva già pensato dove andare per procurarsela.

Fin da bambina aveva sempre bazzicato il cimitero, il camposanto come lo chiamava la nonna. Prima ci andava con la stessa nonna e la zia Caterina che, piovesse o facesse sole, ogni giorno non tralasciavano mai di fare la consueta visita ai loro poveri morti. Dopo si era posta autonomamente a capo di una piccola banda di masnadieri, tutti maschi tranne lei ovviamente, che anche in quel luogo sacro trovarono più occasioni per sfogare la voglia di fare asinate: scambiavano i fiori nelle varie tombe, nascondevano gli innaffiatoi, spegnevano i lumini accesi e, per coerenza, accendevano quelli spenti...

Un divertimento tutto suo la bambina maschiaccio lo provava saltando sopra i muri dei loculi e facendo a corse l'intero perimetro del cimitero, con un più o meno finto sgomento delle vecchiette presenti. Fra un *requiem* e l'altro alcune si divertivano, altre si preoccupavano che si potesse far male. I tetti in lamiera delle varie cappelle diventavano per lei montagne da scalare da una parte e dolci scivoli sui quali strusciare il fondoschiena dall'altra, senza troppo curarsi di eventuali sfregi a jeans e gambe provocati da saldature, sporgenze e bordi arrugginiti. Le piccole ferite potevano certo denunciare alla mamma la sua vivacità, ma tanto il più delle volte quando tornava a casa, questa era già stata informata delle sue scorribande dalle solerti vecchiette, sempre pronte a puntare il dito e la lingua contro i difetti e le disgrazie altrui.

Fu così che una sera Lucia e altri due soci della *Quadela*, scavalcando il cancello, entrarono nel cimitero, fecero razzia di lumini delle tombe per poi dirigersi nella cappella centrale dove raschiarono via tutta la cera adagiata sul fondo del funebre portacandele, ripulendolo anche dai moccoli, senza troppa distinzione fra quelli accesi e quelli spenti. In un armadietto della stessa cappella scovarono dove le sacriste tenevano le scorte: una scatola quasi piena di candele e mezza confezione di lumini ancora sigillati. Con buona pace del settimo comandamento requisirono tutto. Il giorno dopo parte della cera fu fatta colare sopra le punte delle fiaccole. Dentro la grotta, illuminata anche da candele e lumini con l'effigie di Papa Giovanni, videro di tutto: alcuni credettero di scorgere davvero un inizio di tunnel crollato che proseguiva verso il paese; un altro, entrato da solo in un altro momento, forse suggestionato dall'omonimo cartone animato, giurò di aver visto un'antica spada conficcata proprio nella roccia.

A nessuno è concesso sindacare sulla fantasia, sulla voglia di gioco e di avventura di quei ragazzi. Per evitare, però, che la curiosità potesse essere causa di spiacevoli incidenti dopo alcuni anni le autorità ritennero doveroso scoraggiare l'intraprendenza di altri esploratori. A tutt'oggi il passaggio risulta impedito da sbarre e cemento armato.

Riguardo alla nostra protagonista le sue due ultime fisse furono andare a ricevere la Cresima con un bel paio di jeans invece della gonna, indumento all'epoca considerato indispensabile per le ragazze, e desiderare un robusto motocross anziché il più femminile “Ciao”.

Intorno ai sedici-diciassette anni Luci, come volle essere chiamata in seguito, mutò però aspetto, capigliatura e atteggiamenti, iniziò a trafficare con trucchi, camicette, calze a rete e gonne sempre più corte, smentendo presagi e dubbi di zia e mamma. La stessa mutò rimproveri e raccomandazioni rivolti alla figlia che continuò a prediligere la compagnia maschile ma, si presume, con scopi pure in questo caso mutati.



Modi di dire (si fa per dire)

L'inverno è alle porte, e le sere sono *"As black as Newgate's knocker"*, nere come il battiporta di Newgate (grama prigioniera londinese di una volta), e la temperatura è *"Cold enough to freeze the balls off a brass monkey"*, fredda abbastanza da gelare gli attributi a una scimmia di bronzo. Non vi suonerà strano se vi dico che *"It's raining cats and dogs"*, piovono cani e gatti; sull'origine di questo modo di dire ci sono poche e contrastanti informazioni, per cui *"Your guess is as good as mine"*, la vostra ipotesi vale la mia. Del resto da queste parti *"It never rains but it pours"*, non piove mai ma diluvia; questo però in realtà poco ha a che vedere con la meteorologia, infatti il significato è più o meno quello del nostro "Le disgrazie non vengono mai sole". Divagare è il mio sollazzo.

Ma non bisogna mai disperare, perché come tutti sanno *"Every cloud has a silver lining"*, ogni nuvola ha una fodera d'argento, come a dire che se cerchi bene trovi qualcosa di positivo in ogni situazione. Ed infatti stasera al tramonto era *"Red sky at night Shepard delight"*, cielo rosso di notte delizia del pastore, o "Rosso di sera bel tempo si spera" alla maniera de noàlter. "Rosso di mattina la pioggia si avvicina" invece si dice *"Red sky in the morning Shepard's warning"*, cielo rosso di mattina avvertimento per il pastore. Che evidentemente odia la pioggia, mentre le pecore se ne fregano.

Avrete sentito forse che alla vigilia di Santa Lucia quassù tornano alle elezioni; io non voto perché *"A slave doesn't choose his master"*, uno schiavo non sceglie il suo padrone; va beh, quello e il fatto che sono ancora cittadino italiano e quindi per le politiche voto in Italia. Ma se votassi qui non voterei per partiti pro Brexit, o sarei come *"Turkeys voting for Christmas"*, tacchini che votano per il Natale: tacchino arrosto è il piatto natalizio tradizionale da queste parti. A casa mia quand'ero piccolo lasagne. Voi?

I telegiornali vi avranno probabilmente informato che la povera Betta, professione regina, non riesce ancora a godersi la pensione, con queste storie sul figlio amico di un depravato morto;



ma non capisco come se *"A fool and his money are easily parted"*, uno sciocco e i suoi soldi sono facilmente separabili, Andrew abbia ancora un patrimonio di 57 milioni di sterline. Privilegi della famiglia reale immagino. Più ci penso più mi convinco che *"All that glitters is not gold"*, "Non è tutto oro quello che luccica", e alla fine 'sti reali non sono mica meglio di noi: *"A king does on the toilet exactly what you do"*, un re fa in bagno esattamente

quello che fai tu. Va beh, questa l'ho inventata io. Credo. Insomma, il principino è anche andato in televisione per una *"No holds barred"* intervista, nessuna presa proibita; in gergo lottatorio significa che puoi fare, o in questo caso chiedere, quello che vuoi. Dopodiché era anche convinto di aver fatto una bella figura, mentre il 99,9% dei guardanti si è ancor più reso conto che è perlomeno un emerito imbecille, senza inoltrarci in sordidi dettagli. *"You can't polish a turd"*, non puoi lucidare una cacca.

Il nipote William invece si lamenta perché dice che i giornaletti scandalistici non gli danno tregua: dipenderà dal fatto di essere ricco e famoso? *"If you can't stand the heat, get out of the kitchen"*, se non sopporti il calore esci dalla cucina; dove lavoro io cercano un bidello.

Però ti devi alzare presto, perché *"Early bird catches the worm"*, l'uccello che si alza presto prende il verme. O, se non ti piacciono i vermi, *"Early to bed and early to rise makes a man healthy, wealthy and wise"*, presto a letto e presto in piedi fanno l'uomo sano, benestante e saggio. E se ve lo dico io, che sono dolorante, povero e sciocco...

Ma adesso è meglio che vi lasci, perché *"All good things must come to an end"*, tutte le cose buone devono eventualmente finire, e poi bisogna stare attenti a non scrivere troppo, ho letto che *"The pen is mightier than the sword"*, "Ne uccide più la penna che la spada".

Per cui vi lascio, ma non siate dispiaciuti, *"The pain of parting is nothing to the joy of meeting again"*!

Merry Christmas

Come anticipato da Fabio in prima pagina, ecco la testimonianza di Raul, giovane argentino con radici bornesi. Abbiamo voluto pubblicare anche l'originale in spagnolo per farvi assaporare ancor di più l'internazionalità di questa bella storia.

En noviembre del '49 mis abuelos con mi papá recién nacido partieron desde el puerto de Génova hacia Argentina. No sé con certeza su historia ya que se fueron cuando yo era muy pequeño. A excepción de mi tío y primos no tenía conocimiento de ningún pariente por parte de mi padre. Hace unos años conseguí, a través de mi primo, contactarme con Fabio, quien nos recibió a fines de 2017. Esa fue la primera vez que vine a Borno con mi familia. En ese entonces Juana, mi hija, aún no tenía un año.

Creo que Borno es un lugar mágico. La primera vez que estuve sentí que ya lo conocía y me fui con la idea de volver.

En una de las cenas y, como de costumbre cuando visito algún lugar, pedí para probar alguna comida típica y entonces nos sirvieron los casoncelli, las pastas que nos cocinaba mi abuela en mi infancia, solo que los nombraba "ravioles" y que hoy en día los cocina mi padre.

Después de 70 años de haberse ido, regresamos con mi padre. Nuevamente Fabio nos recibió regalándonos una hermosa reunión en la que pudimos conocer una parte de nuestras raíces en la que conocimos familiares de mis abuelos. Un recuerdo único, de esos que no se olvidan jamás.

Luego del almuerzo fuimos a conocer a Bianca, la prima hermana de mi padre, el lazo más directo hasta ese momento. Fue muy emocionante ya que tiene un parecido muy grande con mi abuela.

Al salir de su casa nos encontramos con Sabina, otra sobrina de mi abuela, quien estaba en Borno de paso y supo de casualidad que había algunos parientes de América de visita. Fue una sorpresa ya que no teníamos conocimiento de la existencia de más familiares de mi abuela.

Sin planearlo nos fuimos a tomar un café y luego a cenar, donde conocimos su familia y su casa.

Otra curiosidad es que el lugar en donde nos encon-

tramos, estaba justo frente a la casa que pertenecía a mi bisabuelo, Pietro Gheza, y donde mis abuelos vivieron un tiempo hasta su partida.

La magia de este pueblo genero momentos que nos permitieron conocer nuestra historia y recordar con nostalgia a mis abuelos que perdí hace tantos años. Gracias por este regalo a todos los que estuvieron presentes y gracias Borno que con tu belleza y calidez siempre nos invita a volver.

Nel novembre del '49 i miei nonni con mio padre appena nato partirono dal porto di Genova per l'Argentina. Non so per certo la loro storia perché se ne sono andati quando ero molto giovane. Con l'eccezione di mio zio e dei miei cugini, non conoscevo nessuno dei parenti di mio padre. Alcuni anni fa sono riuscito, tramite mio cugino, a contattare Fabio, che ci ha accolto alla fine del 2017.

È stata la prima volta che sono venuto a Borno con la mia famiglia. A quel tempo Juana, mia figlia, non aveva ancora un anno. Penso che Borno sia un posto magico. La prima volta che ci sono stato ho sentito di conoscerlo già e me ne sono andato con l'idea di tornare.

Ad una delle cene, come sempre quando visito qualche paese, ho chiesto di provare alcuni piatti tipici e ci sono stati serviti dei casoncelli, la pasta che mia nonna cucinava nella mia infanzia, solo che li chiamava "ravioli" e anche oggi mio padre li cucina.

Dopo 70 anni dalla sua partenza, io e mio padre siamo tornati. Ancora una volta Fabio ci ha ricevuto organizzando un bellissimo incontro in cui abbiamo potuto incontrare una parte delle nostre radici conoscendo i parenti dei miei nonni. Un ricordo unico che non dimenticheremo mai.

Dopo pranzo siamo andati a incontrare Bianca, la cugina di mio padre, il legame più diretto fino a quel momento. È stato molto emozionante poiché ha una grande somiglianza con mia nonna.

Dopo aver lasciato la sua casa abbiamo incontrato Sabina, un'altra nipote di mia nonna, che stava passando a Borno e sapeva per caso che c'erano alcuni parenti dall'America in visita. È stata una sorpresa poiché non sapevamo dell'esistenza di altri parenti di mia nonna.

Senza pianificare siamo andati a prendere un caffè e poi a cena, dove abbiamo incontrato la sua famiglia e la sua casa.

Un'altra curiosità è che il posto in cui eravamo era proprio di fronte alla casa che apparteneva al mio bisnonno, Pietro Gheza, e dove i miei nonni hanno vissuto per un po' fino alla loro partenza.

La magia di questo paese ci ha dato momenti che ci hanno permesso di conoscere la nostra storia e la nostalgia di ricordare i miei nonni che ho perso così tanti anni fa. Grazie per questo dono a tutti i presenti e grazie Borno che con la tua bellezza e calore ci invita sempre a tornare.



In prima fila Raul con Matteo Rivadossi, anch'egli parente di sua nonna, a fianco il padre Antonio. Dietro alcuni alpini, che hanno voluto fare dono di un loro cappello a Franco, a sinistra, altro argentino di origini italiane.



Piante con una storia da raccontare

Una mostra di bonsai dal punto di vista dei suoi veri protagonisti: le piante

Ci sono molti aspetti che mi piace passare in rassegna quando mi accingo ad osservare una pianta.

Il primo, indubbiamente, è quello botanico, che mi porta ad apprezzare la specie in sé e a documentarmi sul suo habitat, su come vive in natura, nonché sulle strategie di adattamento che ne hanno sancito l'evoluzione. Da questo punto di vista, ad esempio, mi incuriosisce davvero parecchio la capacità di alcuni vegetali di crescere in ambienti particolarmente difficili e del tutto ostili per noi, alla mercé delle intemperie o in situazioni in cui vi è scarsità di ciò che è indispensabile per qualunque essere vivente, ovvero l'acqua, la luce e le sostanze nutritive.

Un secondo motivo di ammirazione è l'estetica. Per quanto i gusti siano i gusti - su questo credo che non ci sia molto da dire - di fronte al bello è difficile non lasciarsi catturare. Di cose belle in natura ce ne sono davvero tante, si pensi ad un fiore, al portamento di un albero o al colore del foliage autunnale, giusto per citarne alcune. "Rubo", a questo proposito, una celebre frase di Dostoevskij che il signor Giancarlo ci diceva sempre nei corsi parlando delle sue orchidee: *"solo la bellezza salverà il mondo"*. Il suo era un invito rivolto a noi allievi, affinché ci lasciassimo conquistare dal fascino (e dalla conseguente sensazione di appagamento) che una pianta, in generale, sa trasmettere.

Infine, un altro elemento, forse ancora più intrigante dei primi due, riguarda la storia che una pianta ci può raccontare. Alcune, infatti, furono, inconsapevolmente, protagoniste di rocambolesche avventure, come spesso è accaduto per le specie tropicali giunte a noi dal Nuovo Mondo per mano dei "cacciatori di piante". Ingaggiati dai facoltosi signorotti nel XVII e nel XVIII secolo, questi personaggi, talora privi di scrupoli, gareggiavano alla ricerca della rarità da portare al proprio mecenate affinché questi, a sua volta, la potesse mostrare alla gente come status simbol di prestigio e potere. In altri casi, queste storie, non meno curiose, si intrecciano a miti, tradizioni o, non di rado, anche più semplicemente alla celebrazione di qualcosa di veramente importante. A questo proposito, vi ricordo le prime sequoie arrivate in Italia dagli Stati Uniti e piantate nel Parco della Burcina (Pollone - BI), nel 1848, in onore della promulgazione dello



Statuto Albertino.

Potrei andare avanti ancora parecchio con questo elenco ma fermiamoci a riflettere un attimo. Quale categoria vegetale, meglio di un bonsai, incarna tutte queste qualità e, soprattutto, ha così tante cose da dirci?

Per rendercene conto basti solo pensare a tutte le volte che si chiedono informazioni su questa o quella pianta. Se ci fate caso, spesso, il suo proprietario, dopo un po', inizia a raccontarsi e a parlare, oltre che della coltivazione, anche dei ricordi legati all'esemplare che ha davanti. Anzi, molte volte, sono proprio gli aneddoti a prendere il sopravvento e a rappresentare la parte forse più bella, senza la quale quella pianta sarebbe semplicemente un pino, un acero o una zelkova, come tante altre, nulla di più.

Se vi ritrovate in tutto questo, allora capirete perché la visita ad una mostra, come quelle organizzate periodicamente dal Club di cui faccio parte, può trasformarsi in un autentico libro, fatto di tantissime storie da leggere e da ascoltare. Prendo, allora, spunto dalle piante dei miei amici bonsaisti per narrarne alcune.

La prima è quella di un pino mugo che potremmo definire come il brutto anatroccolo trasformatosi, poi, in un magnifico cigno. In realtà, nemmeno il suo proprietario aveva troppe aspettative per questa piccola conifera, tanto più che, in origine, non era né più né meno che un "avanzo" di un corso che avevamo tenuto parecchio tempo fa a Castellanza (VA). Per un bel po', la pianta fu bagnata senza interesse, solo perché Giovanni non butta mai via niente. Poi, d'improvviso, un giorno, in occasione di una lavorazione (con quella pianta qualcosa

si doveva pur tentare!), a sorpresa, emerse una base possente, bella conica e molto interessante. Questo cambiò radicalmente tutto e, a quel punto, ecco aprirsi per il pino una promettente carriera, tant'è che, a distanza di quindici anni dalla sua prima impostazione, ora non manca mai alle nostre mostre.

Al pari di questo pino, tante altre piante esposte sarebbero state destinate all'abbandono, magari nell'angolo più nascosto di un vivaio perché "bruttarole", non vendibili e poco adatte ad ornare un giardino. È il caso di un bellissimo acero palmato, ora ben diverso da quando fu acquistato nel 2001 da Enrico che, allora agli esordi, volle provare a far pratica e a prenderci la mano con i bonsai. Parlando con lui, ho saputo che la scelta è caduta su quell'esemplare perché costava poco, era uno scarto e, quindi, alla peggio, troppi danni non se ne potevano fare. Di speciale non aveva proprio nulla, al punto che, siccome per le dimensioni non entrava nell'auto, era stato pure tagliato brutalmente sotto gli occhi attoniti ed esterrefatti del titolare del garden. Strana gente, i bonsaisti, avrà pensato...

Un altro acero a semicascata, invece, aveva il suo fascino fin dall'inizio e la sua storia, relativamente recente, esordì proprio con il classico colpo di fulmine con il suo attuale proprietario, così come è accaduto per l'azalea a radici esposte di Lorenzo, che ogni anno a maggio sfoggia una fioritura molto delicata, per le altre azalee della sua collezione, anch'esse nel pieno del loro splendore, nonché per tanti altri bonsai.

Diverse piante, invece, ci hanno narrato della pazienza infinita che può avere un giardiniere e che sempre desta tanta ammirazione, specialmente allorché si scopre che la zelkova, il ligustro, gli aceri tridenti o i bagolari che stavano lì agli occhi dei visitatori sono stati coltivati partendo da molto lontano, da talea o, addirittura, da seme.

Altri esemplari, poi, ci raccontano della bellezza di quell'angolo di montagna, rimasto nel cuore e ricreato sapientemente in una composizione su roccia.



Per quel che mi riguarda, le storie che prediligo hanno a che fare con l'amicizia tra i soci, che si "tramandano" le loro piante o, comunque, originano da legami affettivi.

Una di queste, particolarmente bella, vede protagonisti una coppia di coniugi, all'epoca al primo anno di matrimonio. Manuela, volendo fare un regalo davvero originale e apprezzato per il compleanno di Biagio, fu colpita da un graziosissimo bagolaro. Siccome all'epoca era abbastanza digiuna di bonsai, dopo aver addocchiato il soggetto, a suo avviso, "giusto", in gran segreto si attivò coinvolgendo alcuni amici più esperti per portare a compimento la propria missione. Centro! Quando di parla di astuzia femminile... Credo, tuttavia, che le sia sfuggita una cosa fondamentale e cioè le conseguenze che può scatenare in un bonsaista un regalo simile... Donne, non lamentatevi se, poi, senza accorgervene, vi ritrovate la casa invasa...

Per finire ci sono io con il mio boschetto di zelkova nire. Riconosco che per un'esposizione è ancora molto acerbo, tant'è che spesso sento diversi pareri non proprio lusinghieri ed incoraggianti. La decisione di portarlo comunque nelle varie mostre ha due motivazioni di fondo. La prima, più semplice e pratica, è perché al momento non ho altre piante migliori. La seconda, più profonda, nasce, invece, dal supporto che ho trovato proprio grazie a parecchi soci del Club a seguito di una cocente delusione. Nell'estate del 2012 avevo, infatti, perso tutta la mia collezione per un guasto all'impianto di irrigazione oltre che per una sfortunata concomitanza di altri eventi non proprio felici. All'epoca ci ero rimasto talmente male che non volevo nemmeno più sentir menzionare la parola "pianta" ma, pungolato ora da un amico ora da un altro, una mattina decisi di fare le talee che, poi, hanno dato origine a questo boschetto, a cui oggi sono molto legato.

Insieme alle nostre storie, non vanno, certo, tralasciate quelle che hanno iniziato ad essere "scritte" dai partecipanti ai corsi introduttivi con i quali ci piace coinvolgere sia gli adulti,

sia i ragazzini, nell'intento di far loro "assaggiare" il bello di questo mondo. Spero proprio che, prima o poi, qualcuno di loro entri a far parte della nostra squadra!

Non me ne vogliate se mi sono dilungato tanto e se, nonostante questo, non sono riuscito a scrivere tutto quello che mi ero riproposto di dire. Sappiate, però, che se, in qualche modo, almeno sono riuscito ad incuriosirvi, mi piacerebbe farvi conoscere ancora tante altre piante con... la loro storia da raccontare!

È ormai un'usanza, nel numero invernale, dedicare un paio di pagine ad un racconto dell'ultima edizione del Concorso Letterario che, pur non figurando tra i vincitori, reputiamo assolutamente degno di apparire sul nostro giornalino. Questa volta vogliamo pubblicare il racconto inviato da Sandro Gesa, collaboratore storico della Gazzetta che per il momento conoscete esclusivamente per le bellissime vignette che appaiono in prima pagina. Beh, come potrete appurare da questo racconto l'amico Sandro oltre ad avere doti di ottimo disegnatore sa anche scrivere con stile e con un umorismo esilarante. Buon divertimento!

Trainspotting in Como (un segno di maturità) Ispirato da vita vissuta

Prima di tutto una premessa, ragazzi: lo so che potendo uno vivrebbe a Borno, su questo neanche discuto. Tuttavia esistono posti di frontiera che qualcuno deve pur colonizzare e presidiare, come Como, Milano, New York e addirittura Ossimo.

Io sono uno di quelli che stanno in uno di quei posti e vi voglio raccontare una storia vera, perché fuori dalla Val Camonica succedono cose strane, credetemi.

Lavoro a Milano, infatti, ma vivo a Como; no, non sono propriamente un pendolare, perché ho libertà d'orario: il che mi permette tra l'altro di non essere mai tecnicamente in ritardo la mattina, ma mi preclude la soddisfazione e la sensazione del martirio ogni volta che mi fermo oltre le ore 18 in ufficio. Pro e contro.

Comunque, ieri decido che ho lavorato abbastanza, che mi aspettano due giorni campali, che insomma posso, una volta tanto, tornare a casa prima. In fondo, saper gestire il proprio tempo rompendo di tanto in tanto la routine degli orari, mi dico, è un segno di maturità. Quindi, esco dall'ufficio in anticipo e mi fiondo sul treno delle cinque. LE CINQUE!

È giugno, e l'idea di godere ancora di parecchie ore di luce una volta a casa mi solletica per tutto il viaggio. A Como Borghi, la penultima fermata della linea, dove lascio la macchina in box quando prendo il treno, scendo dal treno col mio libro e il mio giornale in mano, tutto contento che sia ancora così presto, la mente serena e sgombra. Troppo sgombra. Faccio appena a tempo a rendermi conto che mi manca qualcosa, e che quel qualcosa è la mia valigetta da lavoro, che il treno riparte sferragliando verso Como Lago, il capolinea.

Mi precipito in biglietteria: *"Scusi, potete chiamare la stazione Lago e dir loro che sul vagone di mezzo c'è una valigetta dimenticata?"*. *"Mmmm, sssì, però..."*. *"Però?"*. *"... però è meglio se ci va lei, e di corsa: a quest'ora, metta che io non trovi il capostazione... quel treno arriva e riparte una ventina di minuti dopo per Milano. È molto meglio se lei corre a Lago e chiede di persona."* (Mannaggia...) *"Va bene, però lei gentilmente chiami lo stesso, grazie!"*

Così, corro verso il garage e in men che non si dica, nonostante il caldo, sono davanti al cancello del box: a rendermi conto che le chiavi di quel cancello sono nella valigetta, quindi a Como Lago, assieme al treno che dovrei raggiungere. Attendo paziente (cioè: impreca come un camallo) e avviene il miracolo: un tizio – diolobenedica – esce e il cancello, che è a chiusura automatica, mi permette di passare. Entro di corsa nel garage, alzo la serranda del mio box; ma il cancello automatico sta già per chiudersi alle mie spalle e io – realizzo – non ho modo di riaprirlo, mancandomi le chiavi.

Corro, anzi scatto indietro, e, prima che si chiuda del tutto, metto un piede fra le cellule fotoelettriche, che così fanno riaprire il cancello; corro alla macchina, la tiro fuori, ma è girata sbagliata, devo far manovra; ma il dannato cancello incomincia a richiudersi: esco, corro, piede, fotocellula. Torno alla macchina, ma prima devo ri-abbassare la serranda del box e chiuderlo. Cannello, corsa, piede, fotocellula. Finalmente torno alla macchina e riparto. Fiuuuuuu. Guardo l'orologio, con questo intoppo ho perso dieci minuti, e meno male che in stazione mi avevano detto di fare in fretta. Sulla maniera in cui guido in direzione della stazione non posso dirvi, aspetterei per prudenza la prescrizione dei reati commessi, voi mi capite.

Arrivo quindi nei pressi della stazione di Como Lago, il capolinea: come al solito c'è traffico, ma la fortuna mi arride e uno – e dio benedica pure questo, già che ci siamo – esce con l'auto da un

parcheggio a pagamento, strisce blu; mi infilo, ma non ho tempo di fermarmi a cercare la moneta per pagare il ticket del parcheggio, metto la doppia freccia e corro in stazione: "tanto ci vorrà poco", mi dico, incrociando le dita (si noti che Como Lago è sorvegliata dai vigili più o meno come il corpo di Scarlett Johansson dai bodyguard). Quindi, corro. In stazione, chiedo alla bigliettaia se hanno trovato una borsa: mi risponde *"Chieda in stazione"*. (Cavolo dice, questa? Ma capitano tutti a me, i balordi?). *"Cioè? Qui dove siamo? La biglietteria non fa parte della stazione?"*. *"Intendo dire: al capostazione"*.

Abbandono la biglietteria e mi metto in cerca del capostazione, ma ecco che lo vedo: è lui, il mio treno, pronto a partire per Milano. E non c'è dubbio che sia lui, le carrozze sono quelle blu, quelle del treno storico, impossibile non riconoscere le carrozze stile inizio secolo scorse riattate per i viaggi dei pendolari (che di viaggiare su uno scomodo treno storico con le panche in legno – belle, eh? Ma scomode – probabilmente se ne impippano, ma tant'è).

Se continuo a cercare il capostazione, il treno riparte, mi dico. Quindi vado verso il treno, raggiungo un addetto, gli spiego il problema, lui dà una voce ad un altro addetto sullo stesso marciapiede un po' più avanti. Mi indica un vagone, mi dice che lì, sul portavaligie, c'è una borsa, la vede dal marciapiede.

Sollevalo, salgo di corsa e mi dirigo verso la borsa: ma un tizio, seduto sotto il portavaligie, scatta in piedi e quasi abbraccia la borsa, protestando che è sua.

"Scusi, somiglia alla mia" gli spiego.

"Somiglierà alla sua, MA È MIA!" protesta il tizio. Io sto quasi per spiegargli che come metodo di borseggio il mio – consistente nel fingere di essere convinti di possedere le borse di fronte al loro proprietario – sarebbe poco efficace, e che quindi potrebbe rilassarsi, che non sto tentando di derubarlo: ma uno "spifffffff" attrae la mia attenzione: le porte del treno si chiudono. Corro alla porta, cerco il pulsante per scendere al volo, ma – ehi – è il treno storico, l'unico che non ha il pulsante interno. Ragazzi, che fortuna la mia. Busso. Picchio sul vetro. Urlo. Mi scalmano. Poi, finalmente... parto! Così, con l'auto in sosta vietata e doppia freccia accesa, mi dirigo mio malgrado di nuovo verso Como Borghi, e senza valigia. Il tizio della borsa, ora praticamente abbarbicato al suo prezioso bagaglio, mi guarda con l'aria con cui si guardano i delinquenti puniti per la loro cattiva condotta. Sono in grado di affermare, con buona approssimazione, che il tragitto in treno Lago – Borghi, avendolo misurato, dura approssimativamente settanta – ottanta impropri, qualcosa di più se li si sceglie in dialetto, perché sono più brevi: questo per vostra informazione e cultura generale.

A Borghi, finalmente, scendo, non senza ostentare un gesto decisamente poco amichevole verso la motrice, dove suppongo si trovi il capotreno che mi ha di fatto rapito, probabilmente uno dei due addetti a cui avevo chiesto aiuto sul marciapiede di Como Lago. Pur furente, torno dall'uomo della biglietteria (che, a differenza che a Lago, qui evidentemente fa parte della stazione) e gentilmente chiedo se ha notizie della mia borsa.

"Mi hanno appena avvertito che ce l'hanno a Lago, ce l'ha il capostazione".

Mi viene da piangere, ma con dignità mi limito a chiedergli quando passa il prossimo treno.

Dieci minuti. Aspetto e torno in treno verso Lago.

Arrivo, trovo il capotreno (che stava nell'ufficio accanto a quello della bigliettaia, quella dannata lavativa, bastava che urlasse *"Gino, hai lì una valigia?"* e avremmo risolto tutto) e mi faccio consegnare la borsa. Mi ricorda che *"bisogna fare attenzione agli oggetti personali"* e io lo ringrazio, perché ci si mette di meno che a strangolarlo con la sua cravatta. Raggiungo la macchina, sul parabrezza spicca un promemoria da trentotto euro che dice che il parcheggio a pagamento va appunto pagato.

Sono sudato, stanco e avvilito. Guardo l'orologio, è tardi, molto peggio che se fossi uscito alla solita ora. Mi chiedo se anche agli altri pendolari capitino ritorni come questo; qualcosa mi suggerisce che è meglio che non indaghi troppo. Anche questo, mi dico, in fondo è un segno di maturità.





Grazie!

Benritrovati! Dopo una lunga estate calda, anche molto calda, ma anche piena di soddisfazioni, ecco avvicinarsi a grandi passi la stagione invernale con le sue temperature basse, le nebbie e l'umidità. Naturalmente sto parlando delle situazioni climatiche classiche della pianura padana, dove abito e dove abitano parecchi dei nostri lettori. I fortunati abitanti dell'Altopiano staranno magari al freddo ma baciati dal sole.... Beh, ve lo auguro! A tutti però voglio dire una cosa importante: per chi ha la fortuna di fare il nostro sport (correre o anche solo camminare) in fondo le cose non cambiano tanto. Dobbiamo vestirvi un po' di più certamente, ma come sempre per partire bastano un paio di scarpe adatte e un buon paio di calze senza cuciture. Tutto il resto è a piacere. Dove si può trovare uno sport così semplice ed immediato? Se oggi ho una mezz'oretta faccio quello che ci sta in una mezz'oretta, se ho un'ora faccio per un'ora e via dicendo. Mi direte: forse manca qualche cosa... tipo... "la voglia"! Certo, quella ci vuole per iniziare, per avere il coraggio di uscire, ma anche per questo ci può essere una soluzione imbattibile. Accordarsi con qualche amica/amico e via. Non sia mai detto che possa essere io il primo a mollare...

Insomma, fare movimento in compagnia è proprio il modo più bello di fare sport.

Ma torniamo alla nostra estate appena passata. Ricorderete le belle passeggiate che abbiamo fatto insieme. Alcune semplici, alcune impegnative, alcune culturali, alcune "strane" ma tutte indimenticabili. Come sono senza dubbio indimenticabili tutte quelle fatte negli anni precedenti. Che ricordi! Da molto tempo per aiutarci in questo allenamento mentale e visivo abbiamo tra noi un amico che oltre a percorrere con noi tutti i vari tragitti si impegna a filmare e successivamente a montare in modo vivace e allegro il tutto. Ecco, oggi desidero parlarvi brevemente del nostro amico, Luigi Devecchi, instancabile e sempre pronto a restituirci con un clic quanto abbiamo visto valorizzandolo. Spesso siamo soliti parlare bene di chi organizza cose, chi viene ricono-



sciuto come il creatore di eventi importanti. Lui ci sta dietro a tutto questo e ci permette di rivederlo. Per questo desidero mandargli attraverso questo piccolo pezzo un grande applauso certo che le mie mani saranno anche le vostre. Qui in fondo trovate il QR CODE che raccoglie in una unica soluzione i filmati di tutte le uscite fatte negli ultimi anni, suddivise per periodi così che ognuno di noi possa rivedersi, riconoscersi o anche solo semplicemente godere delle belle emozioni. Naturalmente tutti voi saprete cosa è un QR CODE e come funziona, ma per gli eventuali pochissimi preciso che quel quadrotto pieno di "geroglifici" è una applicazione che ognuno dei nostri cellulari può recepire gratuitamente e che, una volta caricata, permette semplicemente avvicinando l'apparecchio all'immagine di ricevere in un solo blocco tutto quanto il QR CODE contiene, nel nostro caso tutte le nostre bellissime camminate. Quindi, mentre vi lascio in compagnia di questo splendido "aggeggio", confermo ulteriormente un **grazie** enorme a chi ha lavorato con passione per donarcelo.

Bene, quando leggerete tutto ciò saremo a ridosso delle feste natalizie e quindi quale regalo migliore, al quale desidero aggiungere i miei più sentiti **auguri** di liete feste.

Come sempre termino ricordando che il nostro è veramente lo sport più bello del mondo perché lo facciamo all'aria aperta, spesso in allegra compagnia, e nel posto più bello del mondo, **questo!**

Buon movimento a tutti.



Dalla volontà e dalla passione di nove maestri nasce nel 1981 la Scuola Italiana di sci Borno; successivamente, negli anni, si sono aggregati nuovi maestri di sci alpino e di snowboard dando forma all'attuale Associazione di professionisti della neve. L'obiettivo dell'Associazione è quello di promuovere e insegnare gli sport della neve e, nello specifico, le discipline dello sci alpino e dello snowboard con lezioni mirate e personalizzate in funzione delle molteplici fasce di età dei nostri allievi.

Siamo consapevoli che il compito di formare e appassionare nuovi "utenti" della neve dipenda soprattutto dalla professionalità e dalla sensibilità nello svolgere questo lavoro.

In questi anni di intensa attività abbiamo riscontrato che l'evoluzione degli attrezzi (sci e snowboard), riferito alle misure e alle loro geometrie, hanno condizionato l'approccio all'insegnamento della tecnica e agevolato in maniera positiva l'apprendimento dell'allievo.

Pertanto, grazie ai corsi di aggiornamento (obbligatori con frequenza di 3 anni) organizzati dal Collegio della Regione Lombardia in collaborazione con gli Istruttori della FISL, ci siamo impegnati nello studio e nella ricerca di nuovi testi tecnici, didattici e propedeutici all'insegnamento. Il nostro interesse si è poi indirizzato verso le diverse specializzazioni come ad esempio insegnare la tecnica dello sci anche alle persone diversamente abili.

Nella prospettiva di una Scuola attenta alle evoluzioni e alle molteplici richieste di mercato, il nostro team di Maestri e Allenatori ha dimostrato, in questi anni, di possedere le credenziali per insegnare tali sport a partire dalla tecnica di base fino alla tecnica di perfezionamento e per i più atletici sperimentare nuove emozioni con le curve agonistiche in completa sicurezza. Bello e di grande soddisfazione poter testimoniare che al-

cuni dei nostri "piccoli" allievi siano diventati, nel tempo, Maestri di sci e di snowboard.

In questi anni abbiamo investito molte delle nostre risorse per avvicinare più persone alle discipline invernali. Una delle proposte, che da molti anni riscuote lusinghieri consensi e per la quale andiamo fieri, è l'*open day*; una giornata dedicata ai bambini con l'opportunità di avere la totale gratuità per le lezioni collettive di sci e snowboard, per il noleggio dell'attrezzatura e per l'uso degli impianti.

Altro evento gratuito e di grande impatto emotivo, per chi lo vive, è "La fiaccolata della Befana", quest'anno in programma il 4 gennaio 2020. È un evento che si svolgerà sulle piste del campo scuola "Ogne" ed è dedicato a tutti i bambini allievi della Scuola sci/snowboard. Per questo evento si consiglia la prenotazione: per maggiori informazioni visitate il nostro sito (www.scuolasciborno.it)

L'attività dell'Associazione è un servizio turistico che produce frutti economici, ma che richiede investimenti anche sull'organizzazione dell'ufficio, con attenzione particolare alle nuove applicazioni web. La Scuola, in questi anni, si è dotata di un sistema informatico che permette la completa gestione delle prenotazioni e vendite anche attraverso uno sportello virtuale, in linea con le normative vigenti.

L'attenzione al turismo, inevitabilmente legato al territorio, ci ha visti intraprendere nuovi rapporti di amicizia e collaborazione con Associazioni turistiche (Associazione Buren, Proloco), con Imprenditori (Boscoblù, Elimast) e attività Commerciali della Valle (Conad, Acqua Boario) allo scopo di realizzare idee, proposte e interventi a favore dei nostri ospiti e allievi.

Inevitabili sono i ringraziamenti alla Direzione della Ski Area Borno M. Altissimo e ai suoi dipendenti per la disponibilità nella cura della gestione

degli Impianti di risalita e per la professionalità nella preparazione delle piste.

Questa sinergia di intenti che ci coinvolge e ci sprona a migliorare è una concreta opportunità per valorizzare il nostro Paese e offrire nel contempo una prospettiva ai nostri giovani per un futuro ricco di soddisfazioni.

Nel ringraziare la redazione de La Gazza per averci ospitato, cogliamo l'occasione per augurare un felice Natale e sereno Anno Nuovo.



Agenzia Allianz ORTENSİ DESSİ FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

breno1@ageallianz.it www.ageallianz.it/breno126/

Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz ¹ ONE Business

*L'abbonamento
alla serenità
per la tua impresa*

Elisa, per il suo negozio di
abbigliamento a Borno
ha scelto la protezione
Allianz1 Business a:

13€ /mese

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

DANNI A TERZI

5€ /mese

DANNI AL
CONTENUTO

8€ /mese

Allianz 



AVVERTENZA: Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere i Fascicoli Informativi disponibili in agenzia e sul sito Allianz.it. Il profilo indicato è a puro scopo esemplificativo, elementi di personalizzazione diversi possono determinare premi differenti. Per conoscere il dettaglio delle garanzie scelte chiedi in agenzia. I premi sono comprensivi delle imposte. Durata minima contrattuale: 12 mesi. Premio minimo Allianz1 Business: 5 euro al mese.



Una casa per Luce

C'era una volta una gatta... Una gatta particolare, a cominciare dal manto: così pieno di "macchie" colorate! Vien da immaginare che un pittore dispettoso si sia divertito a spruzzarla di marrone scuro, beige, nero, rossiccio e... son pronta a giurarla, un filo di verdino chiaro!

Questa micia è straordinaria come spesso lo sanno essere gli animali. La sua straordinarietà sta nell'ordinarietà di una storia qualunque. In questa storia ci sono persone indifferenti, persone intolleranti infastidite dal "problema", persone ram-

maricate e rattristate ma che non fanno nulla, Gabriele e Laura che fanno ciò che nessuno è disposto a fare ed infine c'è lei: la "gatta".

Siamo verso la fine di agosto di quest'anno, quando a Laura cominciano a rivolgersi amici e conoscenti per segnalare la presenza in paese di un gatto: magro, malandato e zoppicante. La ricerca di un eventuale proprietario, fatta dai segnalatori e successivamente da Laura stessa, non dà nessun frutto, pare che pur essendo senza ombra di dubbio un gatto già adulto non sia di nessuno. Viste le condizioni davvero pessime del povero animale Laura si attiva immediatamente. È il 27 agosto quando quella che si rivela essere una gattina si lascia docilmente raccogliere e si affida alle amorevoli braccia di Laura; il giorno dopo (il 28 agosto) viene portata a fare un controllo veterinario. Il tipo di manto dalla colorazione così particolare in realtà ha anche un nome: "tortie" o "guscio di tartaruga".

Dalla visita risulta avere circa 8 anni, è affetta da infezioni importanti alle vie respiratorie, malnutrizione, sospetta osteoporosi o forma tumorale alla zampa zoppicante e "*dulcis in fundo*" è gravida a termine. Per Laura le alternative sono due: provare a curarla e nutrirla in strada, con il rischio che si nasconda per partorire con tutte le possibili conseguenze del caso, oppure portarla a casa in modo da darle un rifugio caldo e sicuro dove poter essere curata e dove poter dare alla luce i suoi piccoli. La scelta per Laura è scontata; anche se è già occupata in mille cose, anche se con il marito Gabriele sono veramente impegnati in ogni senso, anche se sa già che dovrà affrontare costi non indifferenti per le cure; è deciso: la micia starà a casa con loro finché non si sarà rimessa, finché non si saprà cosa ha alla zampa, finché non avrà partorito i suoi piccoli, finché per tutti non si sarà trovata un'adozione di quelle DOC. Il tempismo è perfetto: la gatta ha capito subito che quella casa accogliente è il luogo giusto dove far



nascere i suoi piccoli tant'è che due giorni dopo il recupero, cioè il 29 agosto, partorisce. I micini sono tre, ma uno solo è vivo. Probabilmente le condizioni di salute della madre, gli stenti, la quasi certa possibilità che venisse scacciata magari anche in malo modo, hanno portato ad una sofferenza dei nascituri.

Il gattino sopravvissuto è una femminuccia ed è stata chiamata Esperanza. Anche mamma gatta ha finalmente avuto un nome. È Laura, la sua dolce umana, a sceglierlo: si chiamerà Luce. Luce perché si possa finalmente lasciare alle spalle il passato, buio, oscuro e dolo-

roso. Un nome che porti fortuna e protezione per una nuova vita luminosa e serena.

Ma la storia non finisce qui. Infatti negli stessi giorni, in un altro paese, un'altra mamma gatta ha partorito quattro micini (dei quali uno deceduto) e per ragioni che non ci è dato sapere a pochi giorni dalla nascita li ha rifiutati. Il caso o la fortuna ha voluto che le persone che se ne occupavano venissero a conoscenza della storia di Luce e, con Laura e Gabriele, decidessero di provare a mettere vicino a mamma Luce i tre piccoli abbandonati.

Ora apriamo una parentesi: non vi ho ancora parlato, vero, del carattere di Luce? È semplicemente dolcissima, socievole e affettuosa. Impensabile avere il dubbio che potesse anche essere una mamma gatta generosa, infatti i tre micini sono stati accettati subito: allattati, lavati ed accuditi esattamente come la piccola Esperanza. Ombrellino, Cenerino, Tamburino ed Esperanza, fratellini di latte, così diversi nel manto: chi è tigrato, chi a macchie, chi nero... vederli giocare tutti insieme è uno spettacolo e mamma Luce fa tanta tenerezza mentre, zoppicando, si presta al gioco di uno o dell'altro inseguendo una pallina, nascondendosi dietro un mobile...

Ombrellino, Tamburino ed Esperanza fortunatamente hanno già case pronte ad accoglierli, Cenerino invece aspetta ancora l'umano giusto per lui. Naturalmente non se ne andranno fino al compimento del terzo mese di età, perché questi sono i tempi che servono ai cuccioli per ricevere l'"imprinting" (leggi equilibrio, autonomia) dalla madre.

Anche Luce cerca casa, mentre scrivo ricevo notizia che è stata sterilizzata ed è stata effettuata la biopsia alla zampa, inoltre si sono evidenziati problemi ai denti... Per la dolce Luce le cose andranno più per le lunghe, ma anche per lei gli umani che l'hanno accolta cercano una persona buona ed una casa accogliente nella quale portare tanta dolcezza e tanta... luce.



Questione di satellite

Francamente, non so proprio più cosa dirvi riguardo al Natale... l'ho rivoltato come un calzino ormai, o meglio come un calzettone da appendere al camino, per essere precisi. Per quest'anno lascio quindi che l'atmosfera natalizia vi sia suggerita dalle decorazioni e dalle luci delle feste! Dopo lunga e sofferta riflessione, dato che di media si deve trattare, ho quindi deciso di parlare di satelliti, o meglio del Satellite per eccellenza: la Luna, signori!

Sono ormai 50 anni che l'uomo ci è arrivato (e che fatica...) e sono altrettanti che cerca di ritornarci, tanto che c'è chi dubita persino della veridicità stessa dell'allunaggio. Le teorie di complotto, di video dispersi e di set cinematografici con crateri lunari di cartapesta si sprecano. Noi accettiamo la versione ufficiale e ci lanciamo alla scoperta di alcuni film che richiamano in diverse sfumature questo magico momento.

First Man: primo è bello

Lo scorso anno, solo alcuni mesi prima del cinquantesimo anniversario dallo sbarco sulla Luna (20 luglio 1969 n.d.a.) è uscito nelle sale di tutto il mondo *First Man*. Il film narra delle vicissitudini dell'astronauta Neil Armstrong (interpretato dal bravissimo Ryan Gosling) al servizio della NASA, ma anche della sua storia familiare, costellata di gravi perdite e tremendi spaventi. Tutto ha inizio nel 1961, quando Neil perde la figlia Karen di due anni e mezzo. Sopraffatto dal dolore per la morte della bambina, decide di offrirsi per partecipare al rischioso progetto Gemini, scelta che lo porterà ad essere nominato comandante dell'Apollo 11 solo qualche anno più tardi. Prima di arrivare a questo momento epico per lui e per l'intera umanità, però, Armstrong vedrà morire più di un amico, a partire dall'intero equipaggio della missione Apollo 1, e sopravvivrà ad uno spaventoso incidente, durante un test



del modulo lunare, solo grazie al seggiolino eiettabile. **Astro (o satellite) del ciel**

Il diritto di contare: numeri da capogiro
(ovvero come ho capito che la matematica ha davvero un'utilità)

Distribuito nel 2016, questo interessante film biografico (che mi ha consentito di vedere la matematica in modo del tutto diverso!!) affronta temi tra i più svariati, tra i quali l'accettazione del diverso, la fiducia, il lavoro di squadra e la perseveranza, tutti con la corsa allo sbarco sulla Luna come sfondo. Protagoniste sono tre donne di colore che lavorano nel reparto computazionale della NASA: Katherine è la matematica più brillante del gruppo, Mary aspira a diventare ingegnere e Dorothy svolge, anche se non ufficialmente, il lavoro di supervisore del suo reparto e sa far funzionare qualsiasi macchinario... piccolo particolare:



le tre sono di colore e nel 1961 questo significa che la loro unità è segregata, finché si trovano a dover collaborare (tra mille difficoltà) con i colleghi bianchi e solo unendo tutte le forze arriveranno i tanto agognati successi che porteranno la NASA molto più vicina a raggiungere l'ambito traguardo. **Bianco/nero Natale**

Apollo 13: a un passo dalla Luna... e dalla tragedia

Ultimo della mia triade, ma primo in ordine di apparizione sugli schermi (1995), Apollo 13 è uno dei film a tema aerospaziale più conosciuto, un po' per il cast e il regista stellari (Tom Hanks, Kevin Bacon e Ron Howard) e un po' per la trama, tratta da una delle vicende più famose di tutti i tempi: la sfiorata tragedia dell'Apollo 13, in cui rischiarono la vita i tre astronauti statunitensi Jim Lovell, Jack Swigert e Fred Haise. I tre partono inaspettatamente per la terza spedizione lunare: toccava infatti a un altro equipaggio la partenza con l'Apollo 13! Il terzo giorno dopo il decollo, l'esplosione di una tanica di ossigeno liquido priva la navicella



non solo della maggior parte della sua riserva d'ossigeno ma anche dell'energia elettrica. Insomma, una vera catastrofe, che costringe Houston a ordinare la sospensione della missione e a una dura e lunga Odissea per riportare i tre astronauti a casa sani e salvi. **Tu scendi dalle stelle (possibilmente tutto intero...)**

Lo sapevate che?

Apollo 13 è tratto da un libro scritto dallo stesso Jim Lovell. L'astronauta racconta che era effettivamente preoccupato prima della partenza, perché il numero della missione (13) è un numero molto sfortunato negli States. Inoltre, pare che lo spiritoso Jim, appena saputo che Tom Hanks avrebbe interpretato lui nel film, gli abbia inviato un biglietto con scritto "Benvenuto a bordo dell'Apollo 13...". E se Jim/Tom spesso impreca nel film, il vero Jim giura di non averlo mai fatto!



Una delle tre protagoniste delle vicende narrate ne *Il Diritto di Contare*, la brillante matematica Katherine Johnson, è tuttora vivente e, alla rispettabilissima età di 101 anni, ha avuto l'onore non solo di veder uscire nelle sale cinematografiche un film ispirato alla sua vita, ma anche di vedersi dedicato un edificio della NASA e di ricevere dal presidente Obama la Medaglia Presidenziale della Libertà per il suo lodevole e fondamentale lavoro.

La ragione per cui toccò ad Armstrong scendere per primo sulla Luna non fu un'oculata scelta della NASA, né il fatto che lui fosse il comandante del modulo lunare. I fattori determinanti furono non solo la posizione fisica degli astronauti nella navicella, ma soprattutto la posizione dei cardini dello sportello d'apertura, stabilita in modo arbitrario anni prima da un ingegnere. Fossero stati dal lato opposto, l'onore e i riflettori sarebbero stati puntati sul pilota Buzz Aldrin.





Prima che tutto inizi

Siamo finalmente giunti a dicembre miei cari lettori e, come è giusto che sia, è tempo di contare i giorni che ci separano dalle feste. Giorno dopo giorno si arriverà al fatidico e tanto atteso "25".

Non serve che vi dica che il Natale è per tutti un giorno "speciale": il pranzo, i parenti, la neve, i regali, la tombola, il presepe, l'albero, la messa di mezzanotte e gli obbligatori pandori e panettoni consumati, per i golosi come me, spesso accompagnati ad una tazza di cioccolata calda o di the fumante. Quello che però forse non immaginate è quanto il Natale sia "speciale" per gli universitari che studiano lontano da casa come me. Finalmente lasciamo i nostri caotici e disordinati appartamenti per ricevere il "caldo abbraccio" delle famiglie. Si ritorna dai nostri cari... sempre accanto con il "cuore" ma non fisicamente.

Ogni anno tornare a Borno è un tuffo nella nostalgia. Fa quasi tenerezza constatare, ogni volta che rientro, come il nostro piccolo paese sembri "congelato" non solo nelle temperature, in questo periodo dell'anno sempre vicino allo zero, ma anche nel tempo, quasi nulla cambiasse.

Se non si fosse ancora capito chi scrive al momento è piuttosto... nostalgico. Sarà l'aria delle feste, sarà che oramai sto affrontando l'ultimo anno di corso, ma in questo ultimo mese mi sono più di una volta ritrovato a guardare indietro, ad osservare ciò che ho lasciato alle spalle nel mio cammino.

Sia chiaro, la mia avventura è tutt'altro che finita, ma è altrettanto vero che ho già scritto abbastanza capitoli di questa storia per fermarmi un attimo e darne una rilettura.

In quasi sei anni, d'altro canto, ce ne sono state di cose da scrivere! Se davvero vi leggesti la mia esperienza come un libro mi potrei soffermare ore ed ore sulle "prime pagine", sull'inizio, su quei primi periodi scritti quando ancora la carta del "mio romanzo" era bianca come la neve e ancora non avevo idea di che piega avrebbe preso la trama.

Forse è proprio quello il capitolo più intimo e puro della mia storia: prima che tutto inizi, il momento in cui sono da solo davanti al mio "libro" immacolato. Quelle pagine bianche ancora non sono state abbozzate ma sono già cariche di pensieri, di idee e di sogni in attesa di essere scritti. Tutte le esperienze che ho fatto, ma anche ciò che ho studiato, gli esami che ho sostenuto, gli amici, gli amori e i dolori con cui ho condiviso il mio tempo sono tutti lì, in quel pezzo di carta, e piano piano dall'inchiostro prendono vita. Chissà, potendo tornare indietro, se qualcosa avrebbe potuto essere diverso! O se una



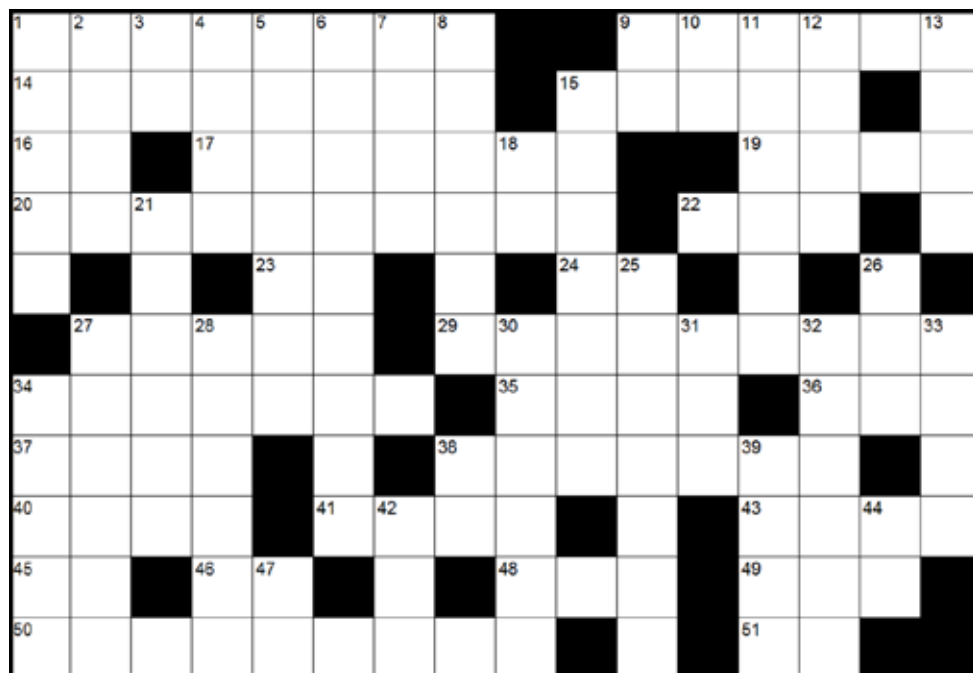
decisione invece di un'altra avrebbe potuto ribaltare completamente la trama di questo romanzo come nel film "Sliding Doors".

Rileggendo le prime pagine mi accorgo subito come vedessi Roma con occhi diversi. Vedevo la grande città, con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti, e mi sembrava davvero un posto troppo più grande di me. Tutte quella gente che affollava ogni angolo di strada, i locali e le piazze sempre pieni e l'università con tutti quei ragazzi che parlavano in modo tanto, forse a volte troppo, diverso dal mio. Mi raccontavano della bellezza del loro mare, dell'impareggiabile cucina sicula o campana o ancora dei piccoli paesini della Calabria e dell'Abruzzo. Oggi Roma non mi sembra più tanto grande. Girando per le strade non mi sento più perso ma, vicolo dopo vicolo, traversa dopo traversa, mi riaffiorano i ricordi delle serate passate con gli amici, le feste, gli scherzi e tutti i bei momenti trascorsi in compagnia. Con i colleghi, diventati veri e propri compagni d'avventura, ormai non si pensa più ai luoghi in cui siamo nati e cresciuti ma piuttosto si fantastica sulle nuove mete da raggiungere insieme.

Oggi Roma mi sembra quasi piccola. Forse però non è Roma che si è rimpicciolita ma siamo noi che siamo diventati grandi, un po' come succede ai bambini che crescono e piano piano si trovano stretti nelle calde culle in cui invece prima stavano tanto comodi. Sì, mi rendo conto che forse a 24 anni è troppo presto per guardarsi indietro e per la nostalgia, e certo il meglio deve ancora venire, ma è altrettanto bello pensare a quante pagine bianche ancora sono da scrivere. In fondo ho ancora un attimo per godermi questa storia in attesa di cominciare a scrivere il prossimo libro di cui non so ancora nulla perché sono ancora là sospeso nel tempo: "prima che tutto inizi". Buone feste a tutti!

CRUCIVERBUREN

P. C.

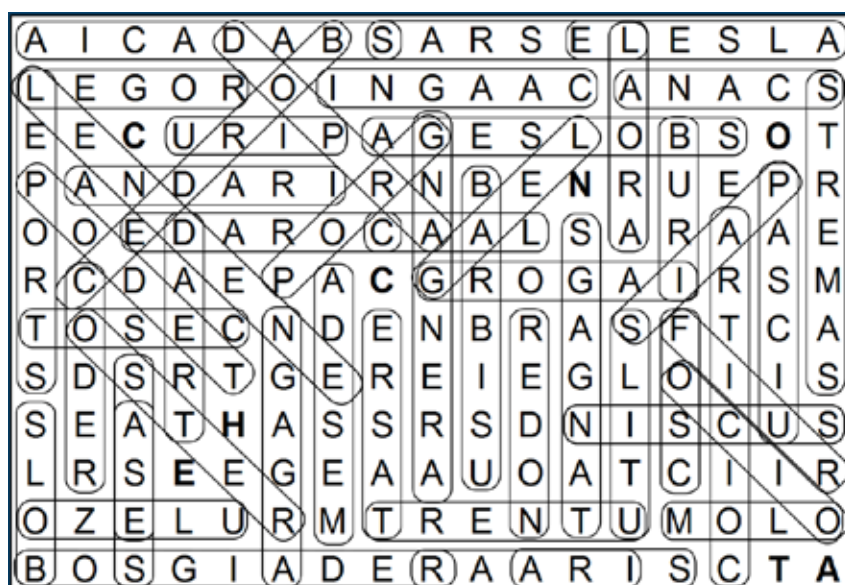


ORIZZONTALI 1. Tossire (dial.) - 9. Girello per bambini (dial.) - 14. È ottimo cucinato alla giudia (dial.) - 15. Osare (dial.) - 16. La prima persona singolare - 17. Il Grigio del Signore degli Anelli - 19. Appoggiare (dial.) - 20. È nato nel 1939 - 22. Società Di Servizio - 23. Aperto in centro - 24. Divinità egizia - 27. Riposare (dial.) - 29. Film del 2013 diretto da Gonzalo López-Gallego (due parole) - 34. Allergico al glutine - 35. Il contrario di... essa - 36. Albero dai frutti conici (dial.) - 37. Cotone senza capo né coda - 38. Fessura, feritoia (dial.) - 40. Elemento

di cui si dispone per risolvere un problema - 41. Stupido, poco intelligente (dial.) - 43. Rilassarsi, ristorarsi (dial.) - 45. Articolo spagnolo - 46. Si dice ipotizzando - 48. Macchiolina cutanea - 49. Prefisso per sangue - 50. Avanzi, resti (dial.) - 51. Monza Brianza

VERTICALI 1. Grossa cavalletta - 2. Si può preparare col dado (dial.) - 3. Il doppio di quattro (dial.) - 4. Annodare (dial.) - 5. Chiudere a chiave (dial.) - 6. Squadra calcistica di Francoforte - 7. Chi si accontenta... - 8. Una delle più comuni forme di pianta per ornamenti e decorazioni a fogliame - 9. Tavola di legno (dial.) - 10. Noce senza pari - 11. Persona di poco valore, lazzarone - 12. Gonfia la gengiva (dial.) - 13. Incollerito (dial.) - 15. Caduta della parte iniziale di una parola - 18. Lana senza uguali - 21. Covone di fieno (dial.) - 25. Resti, avanzi (dial.) - 26. Saluto a Maria - 27. Compongono la corolla - 28. Isola delle Pelagie - 30. Accrescitivo per il babbo - 31. Giorno passato (dial.) - 32. Disinvoltura... francese - 33. Mescere, rovesciare (dial.) - 34. Il fodero della cote (dial.) - 38. Sete senza uguali - 39. Il vincitore del I Palio dei Borghi Armati (dial.) - 42. Olio inglese - 44. Il centro di Verona - 47. Il verbo più usato (dial.)

Soluzione del numero scorso



- *Una volta un tale che doveva fare una ricerca andava in biblioteca, trovava dieci titoli sull'argomento e li leggeva; oggi schiaccia un bottone del suo computer, riceve una bibliografia di diecimila titoli, e rinuncia.*